ULTIMISSIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMISSIMA EDIZIONE

TORINO
Anno XI Num. 260
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

SABATO
DOMENICA
2-3 Novembre 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-069, 50-[illegible], 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fun. 400) - Finanz. e legali L. 500 (fun. 300) - Necrol. L. 300 per parola (fun. 250 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fun. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fun. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubrica. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1390): ITALIA: anno L. 7000, sem. L. 3600, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: presso doppio.

MOSCA: dopo Zukov sarebbe pronto il siluro per Sokolovski e Koniev

Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito sovietico ed il comandante delle forze del "Patto di Varsavia„ avrebbero la sorte segnata - Un nuovo articolo della «Pravda» lascia intravvedere una vasta epurazione negli alti quadri militari - Amnistia in Russia per il 7 novembre

Nostro servizio particolare

MOSCA, sabato sera.

Il cerchio si stringe intorno a Zukov. Dopo che i giornali delle forze armate sovietiche avevano attaccato in forma generica le tendenze, piuttosto diffuse, di sottovalutare l'importanza del partito, e avevano fatto segno della loro accusa degli sconosciuti ufficiali, oggi la «Pravda» con tutta la sua autorità restringe l'offensiva contro la direzione stessa del ministero della Difesa. Zukov è ormai il vero bersaglio: dall'offensiva contro decine di migliaia di persone si è giunti a concentrare il fuoco sulle poche decine che collaboravano con il maresciallo al ministero della Difesa.

«La politica vera del ministero della Difesa, come quella di ogni altra istituzione dello Stato sovietico, — scrive la "Pravda" — si fonda sulle direttive del partito che emanano dal Comitato centrale ed è soggetta al controllo di quest'ultimo».

Fatta questa premessa il giornale del partito comunista ripete le accuse che sono state formulate nei giorni scorsi sulle colonne di «Stella Rossa» e di «Sovietski Flot». Accuse di «violazione della disciplina del partito», di «atteggiamento di sufficienza nei confronti delle organizzazioni politiche in seno all'esercito», di «ridotto [illegible] alla critica o all'autocritica», e di altre manifestazioni che «tendono ad ingenerare il culto della personalità». La precisione dell'accusa, il restringersi di questo cerchio [illegible] la persona del maresciallo Zukov fa pensare che sia ormai prossima la pubblicazione del tanto atteso comunicato conclusivo sui lavori del Comitato centrale che ha discusso il caso dell'ex-ministro della Difesa. Lo si attende di ora in ora, sebbene ormai gran parte di quello che vi si troverà sia da considerarsi scontato.

Tuttavia, la lettura delle critiche apparse sulla «Pravda» fa pensare che la defenestrazione di Zukov non sia che il preludio di una più vasta epurazione nei quadri più elevati delle forze armate sovietiche, e si dà per certo che la sorte del maresciallo attende i suoi più diretti collaboratori, primi fra tutti il maresciallo Sokolovski e il maresciallo Koniev, capo di Stato Maggiore dell'esercito il primo, comandante delle forze unificate del Patto di Varsavia il secondo. Questa sarebbe, a quanto affermano numerosi osservatori politici, la più logica e diretta conseguenza del terremoto alla cui base si vedrebbe più un contrasto di idee (di cui Zukov e Kruscev sono le più autorevoli personificazioni) che una lotta personale.

Qui a Mosca si ricordava ieri che il contrasto fra esercito e partito è vecchio quanto la nascita e le prime vittorie dell'armata rossa, e che le accuse formulate contro Zukov, di tendere a mettersi al di sopra del partito, di ignorare la disciplina di questo, erano già state lanciate prima contro Trotski e poi contro Tuciacevski.

Al nuovo «eretico» potrebbe toccare, secondo le consuetudini del Cremlino, un viaggio di trasferimento verso una lontana guarnigione o verso un'accademia militare delle più periferiche. Questa è l'ipotesi formulata negli ambienti jugoslavi sulla sorte di Zukov. Ma ci sono però osservatori occidentali di Mosca i quali ritengono che il maresciallo potrebbe cavarsela anche meglio, e restare nella capitale, sia pure con incarichi privi di responsabilità. Ma perdersi in previsioni alla vigilia della pubblicazione di quel comunicato ufficiale che metterà ogni cosa a posto, è cosa inutile.

Tuttavia si fa notare che sembra piuttosto sintomatico il fatto che fino ad oggi nessuno abbia affacciato contro Zukov l'accusa di avere compiuto precise azioni contro il partito, di cui anzi aveva sostenuto le decisioni in agosto, contro Molotov, Malenkov e Kaganovic. Il contrasto, dunque, più che su una azione specifica si rivolge verso una «carenza di adesione» nei confronti di atteggiamenti altrui, passibili di portare a conseguenze gravi.

L'agenzia «Tass» ha annunciato ieri sera che il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS ha decretato un'amnistia in occasione del 40° anniversario della rivoluzione d'ottobre.

L'agenzia precisa che ai termini del decreto beneficiano dell'amnistia le persone condannate a pene detentive non superiori ai tre anni di reclusione o condannate a pene non comportanti la detenzione. Le pene superiori ai tre anni saranno ridotte della metà. Inoltre le donne con figli di età inferiore agli 8 anni, le donne di età superiore ai 55 anni, gli uomini di età superiore ai 60 anni ed i minori di 18 anni beneficeranno egualmente dell'amnistia qualunque sia la durata della pena detentiva inflitta. L'amnistia non si applicherà «ai responsabili di crimini contro il governo, ai criminali responsabili di atti di banditismo, di omicidio o ai ladri recidivi».

u. p.

Los Angeles: brivido di morte per sedici passeggeri

Un grosso «D C 7» della «United Airlines», con sedici persone a bordo, ha compiuto un drammatico atterraggio sull'aeroporto di Los Angeles. A mezzo della radio, il pilota aveva avvertito che il congegno del carrello non funzionava. Il personale dell'aeroporto predisponeva eccezionali misure di emergenza e, fra l'altro, cospargeva un notevole quantitativo di schiuma antincendio lungo tutta la pista. Il pilota atterrava facendo «strisciare sulla pancia» il «Dakota», tra l'ansia degli avieri pronti a intervenire e l'emozione dei passeggeri che se la cavavano con molta paura. (Radiofoto)

Nenni parla al Comitato centrale del suo partito

La relazione del segretario del P.S.I. sui rapporti con i socialdemocratici ed i comunisti in vista della prossima campagna elettorale

Roma, sabato sera.

Si sono aperti quest'oggi a Roma i lavori del Comitato centrale del P.S.I. che deve impostare i temi per la prossima campagna elettorale, ma soprattutto deve esaminare le conclusioni alle quali sono giunti i socialdemocratici dopo il congresso di Milano e la elezione della nuova direzione maggioritaria. Nenni ebbe già ad esprimere il suo pensiero sul recente congresso socialdemocratico e da esso non si è distaccato nell'impostare la sua relazione al Comitato centrale. Insomma, Nenni tiene presente le due direzioni verso le quali guarda in questi giorni il suo partito; verso i socialdemocratici da una parte e i comunisti dall'altra. I primi avrebbero, secondo l'espressione del «leader» socialista «disertato l'unificazione», per cui non ci sarebbe altra via per ricostituire il fronte che si era creato all'indomani di Pralognan, se non quella della confluenza nel P.S.I. dei socialdemocratici fautori dell'unità socialista.

Quanto ai rapporti con il P.C.I. Nenni ha ribadito, forse con maggior energia, la posizione emersa al congresso di Venezia: politica di unità della classe operaia, ma condanna della politica anti-comunista. E non vi è dubbio che queste saranno le conclusioni alle quali giungerà, alla fine dei suoi lavori, il Comitato centrale socialista.

Ma non è chi non veda il tenue filo al quale queste impostazioni politiche si reggono. I socialdemocratici di tutte le correnti non possono, infatti, accettare la unificazione alla maniera vista da Nenni: passare in queste condizioni al P.S.I. sarebbe una defezione vera e propria, una sorta di tradimento che i socialdemocratici respingono sdegnosamente. Non si tratterebbe di creare un nuovo organismo politico su basi decisamente democratiche, bensì di confluire, senza nessuna delle garanzie postulate dal P.S.D.I., nel partito socialista nenniano. Questa posizione è respinta anche dalle due correnti della sinistra socialdemocratica, le quali hanno tenuto ieri mattina una riunione comune e altre ne terranno prossimamente a Firenze e in altre città dove hanno la propria base. Si è parlato naturalmente della situazione creatasi in seno al partito e dall'offerta di Nenni. Una siffatta offerta è stata giudicata addirittura offensiva per dei socialisti democratici, e perciò non è stata presa neppure in considerazione. Zagari e Matteotti continueranno a battersi all'interno del partito, perché la loro impostazione politica, che a Milano è risultata in minoranza, possa alfine risultare vittoriosa, ma non si staccheranno dal partito e terranno nei confronti della direzione di maggioranza una vigile opposizione, com'è giusto che avvenga in partiti democratici. Si era accennato nella riunione di ieri a un'eventuale fusione della corrente di centro-sinistra di Matteotti e quella di sinistra di Zagari; ma anche questa proposta è stata scartata. Le due correnti continueranno a essere autonome, pure conducendo una politica che ha molti punti convergenti.

Quanto ai nuovi più stretti rapporti che Nenni e il P.S.I. vanno intrattenendo con il P.C.I., essi costituiscono indubbiamente una palla al piede per il P.S.I.; lo si è visto, infatti, nelle recenti elezioni amministrative, nelle quali i socialisti nenniani hanno perduto il dieci per cento del loro elettorato che è passato al P.S.D.I. Il che è la migliore conferma che l'elettorato socialista vuole (al fronte e un rinnovato pericolo di frontismo comunque inteso) posizioni chiare: e invero non si può condurre una vera e propria politica democratica senza rompere decisamente i legami con il partito comunista che si ispira a una ideologia e a una politica che i veri democratici devono condannare.

I socialdemocratici, attraverso la loro agenzia di stampa, chiedono oggi a Nenni dove egli vuole collocarsi nella topografia del nostro schieramento politico: «A metà strada tra comunismo e socialismo democratico? Nella terra di nessuno del gomulkismo e del titoismo?». E i socialdemocratici ricordano al «leader» socialista: «Ma non aveva detto Nenni, da dieci anni a questa parte, che in mezzo non si sta?».

Nei prossimi giorni verrà a Roma Morgan Phillips, il presidente dell'Internazionale Socialista. Ufficialmente sarà a Roma per un periodo di riposo; ma certamente questa sua vacanza non gli impedirà di incontrarsi con Nenni e con Saragat e con gli altri esponenti dei due partiti socialisti. Tocca, in definitiva proprio all'Internazionale, alla quale tutti e due i partiti affermano di volersi ispirare, dire l'ultima parola in fatto di unificazione.

Pellecchia

La conferenza-stampa di Eisenhower

Conferenza-stampa alla Casa Bianca: il presidente Eisenhower risponde alle domande dei giornalisti sullo sviluppo dei missili e delle armi atomiche americane (Radiofoto)

Ultima ora: rese pubbliche "informazioni segrete di fonte sovietica„

Singolari rivelazioni di "France-soir„ sui clamorosi avvenimenti al Cremlino

Il quotidiano parigino (in un servizio "esclusivo„) afferma che Kruscev avrebbe voluto risparmiare Zukov dalla destituzione: ma fu costretto a sacrificarlo per salvare se stesso

Dal nostro corrispondente

Parigi, sabato sera.

Il quotidiano indipendente «France-soir» afferma oggi che il segretario del partito comunista sovietico, Nikita Kruscev, avrebbe voluto salvare il maresciallo Zukov dalla destituzione, ma ha dovuto sacrificarlo per salvare se stesso.

Il giornale della sera parigino pubblica sotto un titolo a sei colonne questa notizia che afferma di avere ottenuto attraverso «informazioni segrete di origine sovietica».

Il sottotitolo dice: «Il Comitato Centrale si è riunito in seguito ad un ricorso presentato dalla sezione politica dell'esercito. Il maresciallo era andato fuori strada. Kruscev, che era favorevole ad un compromesso, si è visto egli stesso in pericolo di essere posto in minoranza ed ha fatto marcia indietro».

Nel «servizio» è scritto che la «rivelazione esclusiva» è ottenuta da una versione che viene fatta circolare segretamente a Mosca e che è stata fornita agli ambienti politici e diplomatici in stretto contatto col Comitato Centrale del partito comunista. Secondo tale versione, il maresciallo Zukov, dopo avere avuto una parte di primo piano ed a carattere decisivo nel conflitto fra Kruscev e il «gruppo anti-partito» dello scorso luglio, ha cominciato col voler imporre sempre più decisamente il punto di vista dell'esercito in seno al partito ed al governo. «Fu allora — afferma il quotidiano francese — *che il gruppo dirigente, diretto da Kruscev, decise di fare entrare Zukov nel Presidium allo scopo di mantenere l'accordo fra l'esercito e il partito e soprattutto nell'intento di neutralizzare l'influenza di Zukov.*

France-Soir prosegue: «Il maresciallo ha però intensificato la sua attività. Egli voleva sopprimere il controllo politico estraneo all'Esercito e che veniva effettuato da una speciale sezione del Ministero della Difesa diretta dal generale Jeltov. Dopo la guerra, la morte di Stalin e l'indebolimento della polizia segreta, l'Esercito si trovò ad essere l'unica vera forza al di fuori dell'apparato comunista. Gradualmente si rese conto di questo fatto: così come il Partito, a sua volta, si rese gradualmente conto del pericolo mortale che ciò poteva significare per esso.

Non si deve dimenticare che agli occhi del popolo e della massa anonima dei soldati Zukov rappresenta gli ideali e le vittorie del popolo nell'ultima guerra. Egli è certo più popolare di Kruscev il cui nome è legato alle aspre lotte svoltesi in seno al partito. Secondo il giornale, all'inizio della campagna contro Zukov ed i generali che si affiancavano a lui, Kruscev assunse un atteggiamento tale da far ritenere che egli cercasse una formula di compromesso. Ma pare che il Comitato Centrale del partito, nella grande maggioranza dei suoi membri, avesse già deciso l'estromissione del maresciallo, prima ancora che questi partisse per il suo viaggio in Jugoslavia ed Albania. Anzi il viaggio sarebbe stato organizzato appositamente per preparare la sua rimozione.

l. m.

Comizi a Mosca per illustrare alle masse ciò che è accaduto a Zukov

Mosca, sabato sera.

Nelle fabbriche e negli uffici dell'Unione Sovietica si sono svolte ieri sera riunioni di massa nelle quali hanno preso la parola oratori ufficiali del partito comunista che hanno spiegato ad operai ed impiegati ciò che è accaduto al maresciallo Georgi Zukov.

Mentre una settimana è già trascorsa dallo scarno ed improvviso annuncio dell'agenzia «Tass» che il Maresciallo è stato «esonerato» dall'incarico di ministro della Difesa per essere sostituito dal maresciallo Malinovski, in tutta l'Unione si tengono comizi di attivisti che illustrano le conquiste della rivoluzione bolscevica e gli avvenimenti degli ultimi giorni. E' probabile che tali riunioni continuino per tutta la giornata di oggi e proseguano nei primi giorni della settimana prossima.

Gli oratori designati dal partito per illustrare tali fatti entrano profondamente nei particolari per spiegare alle masse le ragioni che stanno dietro le recenti decisioni concernenti il maresciallo Zukov.

Henry Shapiro

Nota dell'«UP»: *I cablogrammi trasmessi dai corrispondenti dell'agenzia a Mosca non hanno fatto finora alcun cenno a ciò che in tali riunioni di massa viene detto ai lavoratori in merito al futuro di Zukov. La censura sovietica è particolarmente severa dal giorno dell'estromissione di Zukov. Evidentemente, si vuole che qualsiasi riferimento alle decisioni prese dal Comitato Centrale venga censurato fino a che non sarà pubblicato un annuncio ufficiale da parte del governo sovietico. I corrispondenti da Mosca hanno lasciato capire che l'annuncio è atteso per oggi e probabilmente stasera.*

Scrive il «N. Y. Times» «Battuto lo *Sputnik* dal siluro a Zukov»

NEW YORK, sabato sera.

Il «New York Times» dedica stamane il suo editoriale al «dramma di Zukov», che ha fatto passare perfino lo «Sputnik» in secondo piano nel pensiero degli uomini del mondo intero».

Il giornale newyorkese attribuisce l'eclissi del maresciallo sovietico al suo desiderio di liberare l'esercito dal giogo del partito comunista e ne conclude che l'eroe dell'ultima guerra non si vedrà probabilmente più affidare alcun ruolo politico o militare di qualche importanza. Ricordando la recente osservazione di Kruscev sulle «cellule nuove che sostituiscono le vecchie in ogni organismo vivente», il giornale scrive: «Kruscev dovrebbe riflettere sul fatto che la sua è un'osservazione a doppio taglio. Quale che sia la sorte personale di Zukov, le forze che ne hanno motivato l'atteggiamento continuano ad esistere».

Un biellese ucciso sul colpo in una sciagura stradale in Savoia

La vittima è un farmacista di Vallemosso, che viaggiava in compagnia di due industriali pure di Biella - Presso Besançon un ciclista sbuca da una strada laterale, il guidatore frena, ma l'auto, a causa del fondo bagnato, slitta e urta con violenza contro un albero

Nostro servizio particolare

Besançon, sabato sera.

Un farmacista di un centro del Biellese, il dott. Alberto Catalucci, è stato ucciso sul colpo durante un drammatico incidente d'auto verificatosi ieri pomeriggio nei pressi di Besançon. Degli altri due italiani che si trovavano sulla stessa automobile, targata Vercelli, uno è rimasto ferito lievemente mentre l'altro è incolume.

Una pioggia fitta e sottile aveva reso viscide le strade intorno a Besançon, la maggior parte delle quali hanno un fondo che lascia alquanto a desiderare. Sull'auto, una 1100 TV, erano il dott. Catalucci, di 64 anni, sposato e padre di un bimbo di 2 anni, titolare della farmacia di Vallemosso, il perito disegnatore Fernando Savio, di 34 anni, di Biella e titolare della Filatura a pettine Savio pure di Biella e l'industriale Francesco Sorzo di 30 anni, di Vallemosso. I tre, partiti da Biella, erano diretti a Parigi per una gita turistica.

L'auto procedeva sulla strada che da Pontarlier porta a Salins-les-Bains. Il fondo è qui più sdrucciolevole che altrove. D'un tratto si parava innanzi alla vettura, che procedeva a modesta velocità, un ciclista sbucato da una trasversale.

Il Savio, che era alla guida, si è visto costretto a dare un colpo di freno per evitare di investire il ciclista. La vettura iniziava così una paurosa scivolata, sfuggendo al controllo del guidatore. Come impazzita, l'automobile faceva alcuni giri su se stessa, uscendo di strada e andando a formare la sua corsa sfrenata contro un grosso albero. Era proprio il ciclista François Defonset, a causa del quale l'auto era finita contro l'albero, a prestare i primi soccorsi al Savio, rimasto leggermente ferito.

Poco dopo giungevano sul posto i gendarmi di Besançon quasi contemporaneamente agli infermieri della Croce Rossa. Mentre il ferito veniva trasportato via immediatamente, il cadavere del medico era piantonato da due agenti in attesa dell'arrivo del Procuratore della Repubblica per le constatazioni del caso.

Una pura e semplice fatalità. La sciagura era avvenuta nel modo più fortuito. Nulla si poteva imputare al ciclista; solo la scarsa visibilità e le condizioni della strada avevano provocato il disastro. Questo ha confermato all'ospedale di Besançon il Savio che, come è noto, si trovava al volante dell'automobile. Sebbene indebolito dalla ferita egli, con voce rotta dalla sofferenza, ha voluto scagionare da ogni accusa il ciclista. «Non ne ha nessuna colpa — ha mormorato — me lo sono trovato davanti d'un tratto perché c'era scarsa visibilità». L'automobile, targata Vercelli 42068, è stata ridotta ad un informe ammasso di ferraglie. L'urto contro l'albero dev'essere stato assai violento. E' da ritenere che la strada, in leggera discesa, abbia paurosamente accelerato la sua corsa.

La salma del dott. Catalucci è stata trasportata infine alla morgue di Besançon in attesa di essere consegnata alla famiglia, che stamane non era ancora arrivata nella città della Savoia.

André Doneix

Truman attacca il governo repubblicano

Washington, sabato sera.

L'ex presidente Harry Truman ha accusato ieri sera il governo repubblicano del presidente Eisenhower di aver anteposto alle necessità inderogabili della sicurezza nazionale il desiderio di giungere a qualunque costo al pareggio del bilancio nazionale. Tale affermazione è stata fatta da Truman nel corso di un banchetto organizzato al «Biltmore Hotel» in occasione del «Jefferson-Jackson Day». Per partecipare ad esso era necessario versare una quota di cento dollari (oltre sessantamila lire italiane) ma malgrado la forte cifra l'affluenza del pubblico è stata elevatissima e tale da far registrare un «tutto esaurito».

Truman non ha risparmiato le sue critiche a quello che egli ha definito il «disarmo unilaterale» sul fronte interno. «In questo momento — ha affermato — stiamo attraversando una difficile crisi internazionale, ma l'arroganza e la superbia di cui stanno dando prova i nostri dirigenti ci ha alienato la simpatia dei nostri amici ed ha indebolito le nostre alleanze con le altre Nazioni del mondo libero. Il nostro sistema difensivo, dal quale dipendono i Paesi liberi, sta andando a catafascio, ma il nostro governo non se ne preoccupa impegnato come è nel compito di arrivare a qualunque costo e per scopi di prestigio interno al pareggio del bilancio.

«Mentre il nostro Segretario di Stato danza sull'orlo della guerra, il Presidente riduce le forze armate e permette ai russi di conseguire una grande vittoria propagandistica attraverso il lancio del primo satellite artificiale. Abbiamo concluso un ben misero affare quando, non potendo giungere ad un accordo sul disarmo con i sovietici, abbiamo ridotto unilateralmente le nostre forze. Oggi noi abbiamo un governo che è divenuto vittima della sua indecisione e dei suoi timori. Anziché fornire un'azione di guida capace e responsabile, esso ha lasciato andare la Nazione alla deriva facendosi prendere la mano dagli eventi».

Con la moto irrompe in un gruppo di persone

Quindici contusi — Il guidatore (un quindicenne) dopo l'incidente si dà alla fuga

Genova, sabato sera.

Un grave incidente stradale, che poteva avere più gravi conseguenze, è accaduto ieri sera in via Lungo Bisagno d'Istria. Una motocicletta lanciata a forte velocità si è infilata tra il marciapiede e un autobus in sosta, travolgendo un gruppo di quindici persone. Quindi è andata ad arrestarsi un centinaio di metri più avanti, quando il conducente, perduto il controllo, è caduto.

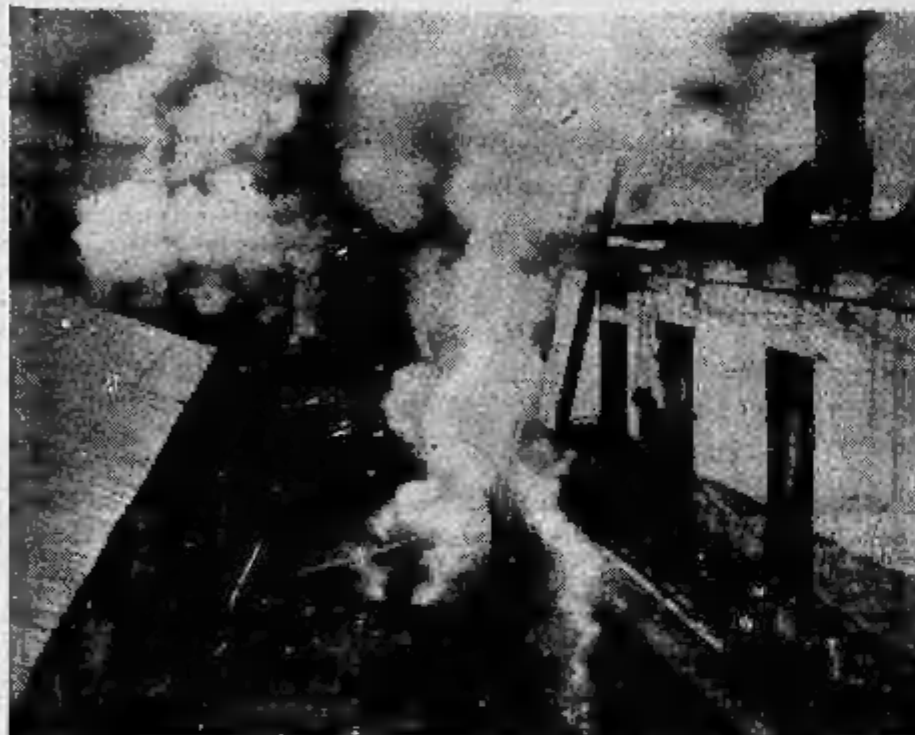
Rialzatosi illeso, il motociclista — un ragazzo di 15 anni — è stato preso dal panico ed è fuggito. Dopo un attimo di sbigottimento, la folla si è fatta intorno alle persone travolte per porgere soccorsi. Con sollievo si è potuto constatare che la maggior parte di esse aveva riportato solo lievi contusioni. Quattro persone, tra cui un bimbo di tre anni, hanno dovuto tuttavia essere trasportate all'ospedale, per essere giudicate guaribili dai 10 ai 20 giorni.

Due ore dopo l'incidente, al comando dei vigili si è presentato il padre del motociclista, il quale ha riferito che il proprio figlio, Davide Bianchi, di 15 anni, si era impossessato della motocicletta del fratello maggiore, allontanandosi per compiere un giretto in città. Il ragazzo, probabilmente inesperto nella guida, ha determinato l'incidente. Egli era ancora sconvolto e quando è rincasato ha raccontato l'accaduto ai familiari, dicendo loro di non avere capito più nulla dopo l'impressionante carosello, e di essersi allontanato in preda al panico.

CRONACA CITTADINA

Ore di panico a Moncalieri per l'incendio di un vasto deposito di carta

Una donna sta per morire bruciata i vicini sfondano l'uscio e la salvano

Le fiamme l'avevano sorpresa nel sonno - Paralizzata dal terrore, non riusciva a mettersi in salvo da sé - A causa di una sommaria segnalazione telefonica, i vigili del fuoco accorrono in via Pastrengo a Torino, anziché nella strada dello stesso nome in borgo Mercato - Affannosa opera per isolare le case vicine - 150 quintali di materiale distrutti - Danni per 15 milioni

I vigili del fuoco al lavoro tra dense nubi di fumo e vampate soffocanti (foto Moisio)

Alle 7 di stamane una drammatica telefonata è giunta al centralino dei vigili del fuoco: «Presto... tutta una casa sta bruciando... Via Pastrengo 1». Immediatamente quattro autopompe si sono portate in via Pastrengo, una traversa di via Sacchi. Ma non vi era traccia d'incendio. Poco meno sorprese di inquilini guardavano con stupore i pompieri. Dieci minuti dopo al centralino è giunta una seconda telefonata:

«Fate presto... la casa sta per crollare e il fuoco si

Eleonora Valsagna appena tratta in salvo (foto Moisio)

estende...». Il telefonista chiedeva nuovamente l'indirizzo. «E' a Moncalieri — spiegava lo sconosciuto — in via Pastrengo 1». Per mezzo dell'auto-radio si chiariva l'equivoco ai vigili già inviati. Il contrattempo però aveva fatto perdere molti minuti preziosi.

A Moncalieri tutta la popolazione era uscita nelle strade. Un intero isolato alla periferia della città, non lontano dal Borgo Mercato, era in fiamme. Lingue altissime si levavano, visibili a grande distanza, al di sopra delle case. L'edificio in cui è avvenuto il sinistro si trova ad una cinquantina di metri dal ponte del Po, verso Borgo San Pietro. E' ad un solo piano, è largo una ventina di metri e lungo cinquanta.

I due terzi di questa casa sono occupati da un deposito di 150 ql. di carta da macero di cui sono titolari i fratelli Michele e Carlo Durando, rispettivamente di 45 e 43 anni. La ditta dà lavoro a sedici operai, ma non c'era nessuno perché i dipendenti erano stati lasciati in vacanza per la solennità dei defunti.

Accanto al deposito vi sono due alloggi. Nel primo, il più vicino alle cataste di carta pressata, vivono Antonio Valsagna di [illegible] anni e la moglie Eleonora di 45. L'altro è abitato dai coniugi Antonio e Caterina Visconti rispettivamente di 55 e 51 anni e dalla loro figlia Luciana, diciannovenne.

Si accede alle abitazioni da una scala posta all'esterno verso il cortile. Nella casa di fronte, ha sede la ditta S.A.M. che effettua trasporti di bestiame con speciali autocarri. E' stato uno degli autisti il primo ad accorgersi del sinistro. Mentre entrava nel garage ha udito alle sue spalle uno strano crepitio. Si è voltato: attraverso i finestroni del deposito ha scorto le cataste delle balle di carta da macero avvolte dal fuoco. In pochi istanti le fiamme raggiungevano il tetto e, alimentate da una lieve brezza, si protendevano verso gli alloggi.

L'autista si precipitava nel cortile gridando. Saliva la scala, svegliava la signora Visconti e la figlia (il marito si era recato al lavoro alle 6) ed insieme cercavano di salvare le masserizie. Le fiamme però lambivano già il balcone. La porta dell'alloggio abitato dalla famiglia Valsagna era chiusa. Ad un tratto la signora Visconti gridava:

«La mia vicina è chiusa in casa! E' sola, forse dorme...». L'autista si gettava attraverso le fiamme; sfondava l'uscio a spallate. Nell'alloggio, paralizzata dal terrore, semisoffocata dal fumo, la signora Valsagna non era più in grado di mettersi al sicuro. L'autista l'afferrava di peso e la trascinava nel cortile. Era salva.

A questo punto arrivavano i vigili del fuoco. L'opera di spegnimento era lunga e laboriosa. Il tetto crollava a pezzo a pezzo con paurosi schianti mettendo in pericolo la vita dei pompieri. Si cercava anzitutto di isolare l'incendio. A breve distanza c'è infatti un deposito di benzina e la brezza soffiava ora in quella direzione. La ditta di autotrasporti S.A.M. aveva portato intanto al sicuro tutti i camions. Il bestiame, — una ventina di mucche rinchiuse in uno stanzone al pianterreno, — non era minacciato.

Dopo un'ora di fatica il sinistro era circoscritto e i vigili procedevano allo spegnimento delle cataste di carta. Alle 9 dall'immane braciere si levava soltanto più un fumo denso e acre. Tuttavia un distaccamento di pompieri resterà sul posto per tutta la giornata.

Dalla prima sommaria inchiesta sembra che il sinistro sia dovuto ad un fenomeno di autocombustione non infrequente nei depositi di carta. I danni si fanno ascendere a circa 15 milioni soltanto in piccola parte coperti da assicurazione. La famiglia Visconti ed i coniugi Valsagna hanno perso nel rogo tutto ciò che possedevano. La signora Valsagna non ha salvato neppure un abito: è stata portata fuori dall'alloggio in camicia da notte. Era appena un mese che con il marito si era trasferita in questa casa. I sinistrati sono stati per il momento accolti da due famiglie nelle case vicine.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+12,5
MINIMA	+ 8,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +9,3; ora 8: +8,9; umid. 84%; press. 739,9. Cielo coperto. Previsioni: Cielo ancora coperto con precipitazioni. Temperat. in lieve diminuzione. Temperatura a Caselle: mass. +14; min. +7,8; ora 8: +8,4

Oggi commemorazione dei Defunti

Giorno dedicato al culto dei morti

Le funzioni al Cimitero generale - Il Cardinale in Duomo alla solenne Messa di requiem - Norme liturgiche e disposizioni del Santo Padre

L'omaggio dei torinesi ai defunti continua da due giorni. Stamane migliaia e migliaia di persone hanno varcato di nuovo i cancelli del Cimitero: una nebbia scura avvolgeva la città, il cielo è rimasto chiuso per tutta la mattina, anche il tempo ha voluto rispettare la tradizione, il sole di questi ultimi giorni ha lasciato il posto ad un'atmosfera cupa che ha reso più malinconico il lungo e ininterrotto pellegrinaggio. Il «ponte» concesso ai dipendenti della Fiat, di moltissime aziende e di uffici pubblici, ha lasciato buona parte dei torinesi liberi da impegni di lavoro ed ha permesso a molti di recarsi a visitare le tombe anche oggi, portare ancora qualche fiore, soffermarsi ed evocare ricordi sentendosi, nella preghiera e nel raccoglimento, più uniti a coloro che non ci sono più.

Anche le autorità hanno compiuto stamane, come ogni anno, la visita di pietà al Camposanto. Alle 9,30 nella Cappella del Cimitero, il Cardinal Fossati ha celebrato l'Ufficio per i Defunti. Erano presenti il Sindaco avv. Peyron i rappresentanti del Prefetto dott. Saporiti, e del Presidente della Provincia prof. Grosso, il primo presidente di Corte d'Appello prof. De Vitale, il direttore del Politecnico prof. Capetti, il vice Questore, gli assessori Chiavazzi e Tettamanzi.

Al termine del rito le autorità si sono recate alla Gran Croce, soffermandosi poi al Campo della Gloria, di fronte alla Lapide degli Ebrei Deportati, al Campo dei Caduti sul Lavoro e degli ex internati e deportati politici, al Campo militare. Dappertutto vi erano corone d'alloro che il Comune aveva fatto deporre già ieri mattina.

Il gruppo si è portato, poi, al Deposito dove vi sono, in attesa di essere sistemate definitivamente, le salme delle vittime civili della guerra; dopo una breve sosta in raccoglimento, mentre i valletti deponevano una corona, le autorità hanno infine reso omaggio alla lapide dei Caduti in Russia. Nello stesso momento corone del Comune, venivano portate al Martinetto a ricordo di tutti i partigiani caduti.

Altre corone, fasci di fiori sono stati deposti sulle tombe anche dalla Provincia, dalle associazioni partigiane, dalla Fiat.

Alle 10,30, in Duomo alla presenza del Cardinale è stata celebrata la Messa di Requiem. Sul è seguito il solenne rito funebre. In molte chiese queste funzioni vengono ripetute anche nel pomeriggio. Nella ricorrenza dei Defunti, come a Natale, la liturgia prevede che ogni sacerdote debba dire tre Messe.

Delle tre Messe una soltanto può essere dedicata all'anima di una o di più persone determinate; la successiva deve essere officiata in memoria di tutti i Defunti e la terza secondo l'intenzione stabilita ogni anno dal Santo Padre. Per oggi il Pontefice ha deciso che la Messa venga dedicata alla memoria di tutti i Caduti di tutte le guerre.

Il Gruppo Anziani de «La Stampa» farà celebrare domani 3 novembre, alle ore 11, nella chiesa di San Lorenzo, una Messa in suffragio dei dipendenti dell'azienda deceduti. Officerà il cappellano del Gruppo mons. Carlo Chiavazza.

Una comitiva di sei persone veniva da Giaveno

Un motocarro ribalta madre e bimbo morenti

L'incidente ad una curva in discesa - Il guidatore e due viaggiatori illesi, gli altri rimangono schiacciati dal cassone - Anche un altro bambino ferito

Poco dopo mezzanotte un'ambulanza, proveniente dall'ospedale di Giaveno portava tre feriti, vittime di un incidente stradale, al pronto soccorso del Mauriziano. Due di essi, una madre ed il suo bimbo di 7 anni, apparivano in condizioni assai gravi, tanto che i sanitari dell'ospedale locale — dopo aver prodigato loro le prime cure — li avevano fatti trasferire d'urgenza a Torino.

Per entrambi i medici non hanno ancora pronunciato la prognosi: la donna, Natalina Nasi in Rosa Cardinal, di 34 anni, abitante in frazione Val di Susa ha riportato una sospetta lesione alla colonna cervicale ed un forte choc traumatico, il figlio, Bruno, presenta delle ferite al capo con commozione cerebrale.

Le condizioni del terzo ferito, un bimbo di otto anni, Luigi Giovenale, non sono invece preoccupanti: ha un braccio rotto e, se non interverranno complicazioni, guarirà in un mese.

L'incidente di cui sono rimasti vittime è avvenuto verso le 20 di ieri sulla strada che da Giaveno scende ad Avigliana: un gruppo di ben sei persone (tre adulti e tre bambini) aveva preso posto su di un piccolo motocarro, guidato dal trentottenne Vincenzo Giovale, abitante a Sant'Antonino di Susa in vicolo San Martino 1. Con il Giovale erano la moglie, il figlio Luigi ed un'altra famiglia con la quale avevano trascorso la giornata festiva a Giaveno: la signora Rosa Cardinal con i suoi due bimbi, uno di sette e l'altro di tre anni.

La strada che essi percorrevano è larga e ben asfaltata ma in discesa abbastanza ripida e con parecchie curve infide: in una di esse, quella detta della «Girba» il veicolo cominciava a sbandare e si rovesciava. Il guidatore, la moglie ed il figlio più piccolo della Rosa Cardinal rimanevano illesi: gli altri tre invece rimanevano presi sotto il peso del cassone ed erano gravemente feriti.

All'apertura del 99° anno del Politecnico

Medaglie d'oro a 5 benemeriti

Martedì, alle 10,30, nel salone d'onore del Castello del Valentino, si inaugura il 99° anno accademico del Politecnico. La cerimonia avrà una solennità particolare. Il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Scaglia, verrà appositamente a Torino per consegnare a cinque personalità torinesi la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte. I premiati sono: il dr. Giovanni Agnelli, il prof. Antonio Capetti, il prof. Gustavo Colonnetti, l'ing. Giovanni Nasi e l'ing. Adriano Olivetti.

Il conferimento delle medaglie d'oro che saranno consegnate martedì, è stato decretato il 2 giugno dal Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione.

Durante la cerimonia inaugurale del Politecnico il Rettore, prof. Capetti, terrà la relazione annuale. In seguito il prof. ing. Paolo Verzone, ordinario di caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti, terrà la prolusione

Audace "colpo" di svaligiatori motorizzati sventato da tre guardie notturne

Nutrita sparatoria in via Nizza: i ladri assaltavano un negozio

La banda fugge in auto, mentre i vigili cercano di colpire le gomme - Un'altra guardia recupera un carretto pieno di refurtiva: il ladro riesce a scomparire nel buio e nella nebbia

Tre guardie giurate hanno sventato questa notte un colpo ladresco in un negozio alla barriera di Nizza: i malviventi sono però riusciti a fuggire, sebbene i vigili abbiano sparato in direzione delle gomme della loro auto.

L'episodio, con la conseguente sparatoria che ha allarmato tutti gli abitanti della zona, è avvenuto verso le 4 davanti al numero 268 di via Nizza, dove si trova un negozio di tessuti e di confezioni della ditta Fadit. Il «cittadino dell'ordine» Michele Calice stava compiendo il suo solito giro di perlustrazione quando scorgeva una macchina fermarsi a un centinaio di metri di distanza, davanti al negozio della Fadit. Il vigile raggiungeva un angolo della strada, in prossimità dell'auto, e poteva distintamente scorgere quattro persone scendere dalla vettura, togliersi dei ferri da scasso ed incominciare ad armeggiare contro la serratura della saracinesca.

Il Calice, che aveva scorto poco prima due colleghi, li raggiungeva e li informava del fatto. Ed ecco il «cittadino dell'ordine», con gli agenti Bruno Novara, della Vigilanza e Luigi Marocco dell'Argus, procedere cautamente, pistola in pugno, verso il punto ove era ferma la macchina.

Gli svaligiatori però stavano in guardia: uno di essi era risalito al volante, un altro, pur aiutando i compagni, teneva d'occhio la strada dal lato opposto. Le guardie erano ancora ad un centinaio di metri quando il «palo» dava l'allarme. I tre balzavano sulla macchina, tanto precipitosamente da abbandonare gli arnesi di scasso, e partivano a tutta velocità.

Invano i vigili cercavano di colpire, con parecchie rivoltellate, le gomme dell'auto: la notevole distanza ed il timore di sparare troppo in alto, con il rischio di ferire i passeggeri, facevano andare a vuoto tutte le pallottole.

Veniva richiesto l'intervento delle camionette della Squadra Mobile, ma una battuta nella zona non dava risultati. Dell'auto, nessuna traccia.

E' la quarta volta che il negozio di via Nizza 268 è assaltato dai ladri. I primi tre tentativi si erano risolti a vantaggio degli scassinatori. Dopo aver rotto il cristallo di una vetrina, avevano afferrato alcune pezze di stoffa, allontanandosi indisturbati. L'ultimo furto è di un mese fa. Con il solito sistema del mattone nella vetrina, i ladri avevano rubato stoffe per un valore di 200 mila lire.

Anche un altro ladro, colto in flagrante, è riuscito a fuggire, grazie all'oscurità ed alla nebbia. Alle 3,30 la guardia giurata della «Vigilanza» Angelo Rapavino scorgeva all'altezza del numero 76 di via Gorizia, un individuo che stava spingendo un carrettino.

«Che cosa fa a quest'ora?», chiedeva il Rapavino. «Trasloco e porto le mie masserizie» rispondeva lo sconosciuto. Ma subito dopo, mentre il vigile si avvicinava, abbandonava il carretto e si dava a precipitosa fuga per i campi. Al commissariato San Secondo si scopriva che le «masserizie» comprendevano un compressore, una pistola a spruzzo, fanali per auto, latte di olio e grasso, fili di rame e ferro. Tutta roba rubata nella notte in un'officina di autoriparazioni.

Gruppi di visitatori in arrivo da tutto il mondo

Noleggiano un aereo gigante per vedere il Salone dell'Auto

È un ragazzo il vincitore della prima macchina sorteggiata tra il pubblico

Da tutto il mondo continuano a giungere a Torino gruppi di turisti per visitare il Salone internazionale dell'Automobile. Sono giornalisti, tecnici ed anche soltanto persone che dell'automobile non sanno molto di più di quanto occorra per guidarla, ma per le quali la grande rassegna costituisce — oltre che una grande attrazione — un motivo validissimo per un viaggio in Italia.

Ieri sono arrivati anche dei giapponesi i quali hanno dimostrato grande interesse soprattutto per la carrozzeria italiana da cui, hanno dichiarato, possono trarre molte ispirazioni per la loro industria ancor giovane. Altri giapponesi giungeranno nei prossimi giorni. Una eco il Salone dell'Auto ha avuto pure nei Paesi di oltrecortina: dopodomani dirigenti di fabbriche d'autoveicoli dell'U.R.S.S. e funzionari del Ministero dell'Industria e Commercio della Cecoslovacchia saranno nella nostra città dove si tratterranno alcuni giorni.

Due numerose comitive sono attese per domani. Una è costituita da tecnici ospiti della ditta «Fera» che per essi ha noleggiato il quadrimotore «DC-7» denominato «Sette mari», il più imponente aereo oggi in servizio sulle linee civili che prossimamente verrà impiegato dall'Alitalia sulle rotte intercontinentali e sul servizio diretto Roma-New York.

L'altra comitiva giungerà da Genova con una colonna di auto e di alcune decine di pullman preceduti da staffette motociclistiche. La compongono rappresentanti della direzione generale della «Ilva» e dello stabilimento di Voltri, della Terni, della A.T.B., della Cornigliano, della Martee, della S.I.A.C. e della Dalmine. Dopo una serie di manifestazioni a cui parteciperanno dirigenti dell'industria e degli istituti finanziari della nostra città i gitanti si recheranno in visita al Salone.

Ha avuto inizio la serie di manifestazioni e di riunioni indette in occasione della grande rassegna. Oggi ha luogo il Convegno del gruppo di costruttori di autoveicoli speciali aderenti all'A.N.F.I.A.A.; la giornata di domani sarà dedicata alla stampa automobilistica. I giornalisti che l'hanno promossa prenderanno parte anche al Convegno di storia dell'automobile — il primo nel mondo — presieduto dal conte Carlo Biscaretti.

Di coloro che hanno vinto le automobili messe in palio fra i visitatori si è conosciuto, finora soltanto il nome di colui al quale è toccata la «Nuova 500» sorteggiata il 30 ottobre e abbinata al biglietto PT [illegible]. E' il signor Lodovico Salvadore, abitante in corso Duca degli Abruzzi 55, titolare della fonderia «Canisia». Ha detto che la regalerà al suo giovane figlio al quale tempo fa aveva promesso di regalare appunto una «600». Si è saputo, inoltre, che una «Fiat Nuova 500» è toccata ad un ragazzo. Oggi saranno messe in palio due vetture: una «Nuova 500» ed una «Fiat 600».

Il caso d'una piccola africana ora a Torino

Non può dimostrare che è nata ed è viva

Quando venne al mondo non fu denunciata allo stato civile

Una persona non esiste se non figura nei registri dello Stato Civile. Non può quindi sposarsi, non può prestar servizio militare, non può votare, e in un certo senso non può nemmeno morire dal momento che ufficialmente non esisteva da viva. Questa è la situazione in cui si trova una bambina che risiede nella nostra città.

L'episodio è singolare. Carlo Felice Carpinteri, risiedendo dal 1938 al 1950 a Mogadiscio, tenne come persona di servizio una bella [illegible] indigena di nome Allula Hassan. Dai suoi rapporti con questa nel 1940 nacque una bambina, cui venne dato il nome di Vanda Clementina, senza iscriverla allo Stato Civile.

Un giorno la Allula Hassan se ne andò affidando al Carpinteri la piccola e non diede più notizie di sé. La Vanda Clementina venne allevata come una figlia dal Carpinteri, che nel 1950 tornò in Italia e si sposò.

Attualmente la bimba vive in casa dei coniugi Carpinteri che vorrebbero adottarla per regolare la sua posizione. Ma il ricorso che essi hanno fatto al Tribunale Civile, con il patrocinio dell'avv. Bianca Guidetti-Serra, è stato respinto per incompetenza territoriale. La procedura è stata ora riproposta al Tribunale Civile di Mogadiscio. Poiché nei registri del municipio di tale città la ragazza non figura è quasi impossibile che il ricorso sia accolto dalla Magistratura. Perciò Vanda Clementina, se non trova uno stato civile, non potrà neppure frequentare una scuola pubblica.

La scaltra

«Tito mio caro, sono ansiosa di rivederti. Mercoledì verrò a prenderti alla stazione, perché ho la mattina libera. Peccato che tu non possa restare più di due giorni, già penso con tristezza a venerdì, dopo che sarai partito. E per di più arriverà sabato una mia vecchia zia molto noiosa. Ma non voglio pensarci adesso, piangerò dopo, ora voglio solo pensare che sto per rivederti. Ti abbraccio. Gilda».

Finita la lettera, la piegò e la mise in una busta. Prese un altro foglio e scrisse:

«Mio caro Leopoldo, la notizia del tuo arrivo mi è giunta come una bella sorpresa. Sono molto in ansia. Per fortuna venerdì partirà una mia vecchia zia molto noiosa e così avrò tutto il tempo libero. A che ora arrivi sabato? Verrò a prenderti alla stazione...».

Suonò il campanello della porta. Gilda concluse in fretta la lettera, e andò ad aprire, con un ondeggiamento felino di cui non trascurava l'esercizio neppure nella solitudine della casa.

Una ragazza magrolina con un lungo naso e gli occhi miopi entrò timidamente e baciò sulle guance l'amica. Della stessa statura, stessi colori e simili tratti, le due ragazze sembravano fatte in un medesimo stampo, ma Gilda pareva riveduta e corretta: tagliato un pezzo di naso, gambe e denti raddrizzati, una sapiente aggiunta di carne al busto e alle guance, una lieve piallata sui fianchi.

«Non ti do fastidio?».

«Macché. Un po' di corrispondenza sbrigata. Devo scrivere due indirizzi. Tito e Leopoldo arrivano».

La bruttina sgranò gli occhi malinconici. «Ma come? Insieme?».

L'altra rise, spavalda. «Quasi».

L'amica era spaventata. «E come farai? Scopriranno tutto».

«Saluto Tito e arriva Leopoldo. Non poteva andare meglio».

«E finalmente potrai capire chi preferisci» disse dopo un momento di riflessione la bruttina.

«Ma io preferirò sempre tutti e due! Tito è un industriale e Leopoldo è un intellettuale! Con Tito vado a ballare, e Leopoldo mi insegna che devo dire per far credere di avere studiato. Mi sono tutti e due indispensabili».

L'amica la guardava con tristezza. Gilda scriveva gli indirizzi sulle due buste.

«Certo non è facile, tenerne due così» spiegava, «ci vuole scaltrezza. Adesso per esempio ho scritto due lettere abilissime. Vuoi che te le legga?». E lesse le lettere.

«Mi sembrano» notò timidamente l'altra, «mi sembrano molto semplici, non voglio dire banali, ma quasi».

«E' qui appunto la furberia! Non capisci? Ora ti spiego» disse pazientemente, e mise le lettere nelle buste, con attenzione, perché non andassero scambiate.

«Con queste lettere banali io li lascio sempre un po' incerti, è così che bisogna fare. Se scrivessi appassionatamente si sentirebbero troppo sicuri. E poi bisogna scrivere poco, in modo che siano sempre delusi. Capisci l'astuzia? Se tu scrivi lettere infiammate può darsi che rimandino il loro arrivo, ma se tu li lasci incerti, allora si precipitano, per rendersi conto che tutto vada bene. La lettera di una donna poi dev'essere sempre un po' sciocca. Guarda infatti le scrittrici, che curano la corrispondenza preoccupandosi dei posteri: se ne stanno sole come gatti. Nessuno degli uomini a cui scrivono si precipita a trovarle. E' che non bisogna mai dire tutto quello che si pensa. Già è molto meglio non pensare affatto. Una donna stupida dev'essere tanto furba da restare com'è».

Lo squillo del telefono la interruppe, rimise le lettere nelle buste e andò a rispondere. La ragazza bruttina la sentiva conversare, e fissava con gli occhi tristi le due lettere sul tavolo. Infine, poiché la telefonata era interminabile, tolse le lettere dalle buste e le rilesse, sospirando. Poi le rimise nelle buste: la lettera a Tito nella busta di Leopoldo, quella per Leopoldo nella busta di Tito. Ma pareva che lei stessa non se ne fosse accorta, perché sospirò di nuovo con tristezza.

L'amica rientrò nella stanza. «Le donne a cui tutto va male» disse allegramente, «sono noiosissime. Mi immagino se parlano agli uomini come fanno con noi! A me questo non può capitare».

Si pavoneggiò un poco davanti ad un piccolo specchio antico, che aveva già riflesso la sua scaltra madre e le scaltre nonna e bisnonna, tutte finite, per la troppa scaltrezza, a doversi occupare di innumerevoli figli e nient'altro.

«Ma tu che pensi di fare?» domandò la ragazza bruttina.

«Cosa intendi?».

«Con questi due in arrivo».

«Mah» disse Gilda, leggermente, «finirò per sposare Tito, senza perdere Leopoldo. Dovresti imparare da me, sei troppo ignara di tutto. Vedrai: arriverà Tito e mi parlerà seriamente, lo sento. Io mi mostrerò innamorata, ma non proprio moltissimo. Magari una sera non uscirò con lui, per tenerlo sulle spine. Quando partirà un paio di lacrime non guasteranno. Poi arriverà Leopoldo: stesso comportamento, anzi, più accentuato, perché, sebbene sia un intellettuale e ragioni molto, di me non capisce proprio nulla. Ma vedi, senza furberia non si può vivere! Bisogna considerare freddamente: faccio questo, non faccio quello. Non esiste fortuna o sfortuna, il destino ce lo costruiamo da noi. Quello che conta è essere furbi. E adesso accompagnami ad impostare».

La ragazza bruttina si alzò tristemente, dopo la lezione forse inutile per lei, e sospirò, mentre l'amica chiudeva le due buste, fiera e soddisfatta della scaltrezza che le consentiva di dominare la vita a piacimento.

S. Mastrocinque

Ricordo di RAICEVICH il «gigante della lotta»

Giovanni Raicevich (a destra) alle prese con un avversario quarant'anni fa

Fu abbracciato dalla bella Otero

Campione mondiale per 23 anni - Era fuggito da Trieste e combatté con l'esercito italiano - Un suo fratello, scoperto, venne fucilato dagli austriaci - Il ritorno allo sport e una serie di trionfi internazionali - Tarzan in film - Viveva a Roma con una pensione di 15 mila lire

Con Giovanni Raicevich, spentosi ieri sera a Roma, per un improvviso blocco renale, all'età di 76 anni, è scomparso forse il più grande campione di lotta greco-romana mai esistito, certo il più popolare. La folla incominciò assai presto ad idolatrarlo. Aveva [illegible] anni quando nella sua Trieste capitò un circo nel quale si esibivano, per poche lire, due giganti, che accettavano di misurarsi nella lotta con gli spettatori rischiando di perdere i loro magri guadagni. Erano i tempi in cui gli atleti combattevano coi baffi, mutandoni a mezza coscia, le calze al polpaccio, le giarrettiere. Raicevich si sfilò la giacca, e scese nell'arena: uno dopo l'altro, i due giganti piegarono le spalle strette nella morsa delle sue mani poderose. Non si era mai visto nulla di simile in un circo. Il pubblico, dapprima incredulo, poi affascinato, decretò il trionfo al giovinetto. Raicevich era entrato nella leggenda.

E leggendaria doveva essere davvero la sua carriera sportiva. L'anno dopo — il [illegible] — il ragazzo vinceva a Vienna un torneo internazionale; nel 1902 era campione italiano; nel 1907 conquistava il titolo europeo e nello stesso anno quello mondiale che doveva difendere con successo ininterrottamente, per 23 anni, fino al [illegible], quando, ormai alla soglia dei 50 anni, si ritirò imbattuto dal «ring» sconfiggendo a Firenze il campione cecoslovacco Kavan.

Ma gli inizi, nonostante i successi, erano stati duri. Era l'epoca d'oro della lotta greco-romana. In Europa i campioni fiorivano. I fratelli di Giovanni, Emilio e Massimo, lottatori formidabili entrambi, non credevano troppo alle possibilità del ragazzo. «Sei forte, ma troppo piccolo e leggero» dicevano. Giovanni era alto, infatti, soltanto un metro e settantaquattro e a 1[illegible] anni pesava solo 74 kg.; ma era un fenomeno ed Emilio, che doveva diventare poi il suo maestro e consigliere, se ne convinse quell'anno stesso, quando a Parigi il fratellino meravigliò tutti resistendo per oltre un'ora e un quarto a Constant Le Bourcher, che allora era considerato uno dei lottatori più forti del mondo.

«Va bene, hai della stoffa — disse Emilio — Ma non montarti la testa. Non sei ancora un campione. Mettiamoci al lavoro».

Fu un lavoro durissimo, che durò anni. Il maggiore dei Raicevich era esigentissimo in allenamento. Al mattino, sveglia alle otto; colazione a base di caffè e latte, ginnastica, esercizi, combattimenti in palestra. Per irrobustire il collo, Giovanni doveva scendere ogni giorno le scale di casa portando in bilico sulla testa un sacco da un quintale. A pranzo, bistecche al sangue da mezzo chilo, molta verdura, frutta, zucchero a cucchiai e sei uova «all'ostrica» invece del caffè; eguale razione a cena. Il menu non variava quasi mai. Giovanni era ghiotto di pastasciutta: il fratello gliela permetteva di rado.

I risultati di un allenamento così feroce non si fecero attendere. A 24 anni Raicevich pesava 130 chili, aveva una circonferenza toracica di un metro e venti, 49 cm. di collo e 46 di bicipite. Aveva una forza straordinaria; ancor oggi due primati stabiliti da Giovanni in quegli anni lontani resistono al tempo e sono talmente straordinari che sembrano insuperabili: alzata di 156 chili «in ponte» e di 700 chili da terra alla cintola con un solo braccio.

Sul ring era irresistibile. Conquistato il titolo mondiale nel 1907, a 26 anni, Giovanni Raicevich non incontrò per quasi cinque lustri avversari capaci di batterlo. Ebbe i trionfi e gli onori che le folle di Olimpia riservavano ai mitici atleti dell'antichità, assaporò i successi della mondanità. Nel 1909, a Parigi, quando sconfisse, in un incontro valevole per il campionato del mondo, il grande Paolo Pons, piegato al tappeto dopo quarantasette minuti di memorabile lotta, la bella Otero salì sul quadrato e lo abbracciò davanti a tutti. Qualche malizioso cronista scrisse allora che la splendida danzatrice si era innamorata di Raicevich e a Parigi si sussurrava che tra i due fosse nato un idillio.

Una sola volta, in quegli anni di successi senza precedenti per nessun atleta in nessun campo dello sport, Giovanni Raicevich rischiò la sconfitta, ma per un ingegnoso trucchetto dell'avversario. Era stato opposto durante una tournée nell'America del Nord al russo Zbysco, un tipo di spaccone che andava proclamandosi sicuro della vittoria. Aveva spalle larghe come un armadio e braccia simili a grossi rami d'albero. Metteva paura a guardarlo; ma che non fosse tanto certo di vincere, Zbysco dimostrò facendosi spalmare con un olio speciale che lavò prima dell'incontro con alcool puro. Nessuno si accorse, lì per lì, dell'inganno. Dopo le prime schermaglie la pelle del russo divenne col sudore così viscida da sfuggire alle prese di Raicevich. Il «match» fu a lungo in forse: infine l'italiano ebbe la meglio.

La guerra del 1915-18 sembrò interrompere la prodigiosa carriera del lottatore triestino. Per non prestare servizio militare sotto l'Austria, che occupava a quel tempo Trieste, Raicevich fuggì in territorio italiano e si arruolò. Gli austriaci lo condannarono a morte in contumacia. Anche i due fratelli di Giovanni seguirono il suo esempio: Massimo, arrestato al confine, fu fucilato. Giovanni ne sposò più tardi la figlia, da cui ebbe quattro figli, due maschi e due femmine.

Finita la guerra che aveva combattuto valorosamente partecipando alla presa di Gorizia, Raicevich ricominciò a lottare e a vincere. Godeva ormai di una popolarità immensa in Europa e nelle due Americhe. Mussolini tentò di sfruttare il suo nome a maggior prestigio del regime (ma Raicevich non accettò onori e cariche dal fascismo), e un gangster famoso, Al Capone, fu tra i suoi ammiratori. Nel 1930, quando lasciò il «ring», era carico di gloria. Tentò le vie del cinema, prima come attore (fu il primo Tarzan dello schermo), poi come produttore, ma non ebbe molta fortuna. Il suo mondo era lo sport. Accettò la carica di presidente della Federazione di atletica pesante, e si occupò per lunghi anni di giovani lottatori.

Poi si ritirò a Roma, dove visse modestamente fino alla morte, tra centinaia di coppe e di medaglie, con i ricordi della sua prodigiosa carriera. Era un uomo mite e modesto, privo di vanità; lo chiamavano fin dai tempi dei trionfi sportivi il «gigante dal cuore generoso». Nella vecchiaia, l'atleta più applaudito e famoso nel mondo per venticinque anni, viveva con la modesta pensione di 15 mila lire, 10 mila assegnategli dalla Federazione italiana di atletica pesante e 5 mila dal Coni.

Alfonso Di Nola

DETTO FRA NOI

Siamo tutti dottori

Lettera dal signor Spartaco C., Modena:

«Il direttore dell'INADEL modenese, Nello Lucani, è stato denunciato per truffa e falso, risultando sprovvisto della laurea, indispensabile per occupare posti di responsabilità negli uffici statali e parastatali. A suo tempo il Lucani si era ridotto a presentare un certificato di laurea abusivo proprio per salire di grado; e chi lo conosce, come me, sa che aveva i numeri adatti, la capacità, l'istruzione, la correttezza, per cui era stimato da tutti. Si può chiedere di più a un funzionario statale? E speriamo almeno che la Magistratura, in considerazione delle sue doti e dell'ultimo lavoro svolto, gli sia benevola. Non è certo colpa dell'imputato se nel nostro Paese vengono richiesti titoli di studio alti per qualsiasi impiego, anche modesto. Qui, ormai, siamo tutti dottori. Ma è giusto, è logico che per farsi strada un uomo di valore debba sbandierare un pezzo di carta che poi, di per sé, non garantisce nulla? Cosa se ne fa d'una laurea in lettere o in legge un funzionario ad-[...]

Clara Grifoni

Il folle di Venaria voleva sterminare la famiglia

Si sottrae alle furie del pazzo fuggendo con la bimba in braccio

Per salvare la donna hanno avuto la peggio la figliastra e il fidanzato

VENARIA, sabato sera. Posseduto da pazzia furiosa un uomo ha tentato ieri sera, a Venaria, di sterminare la famiglia. Ha ferito, in modo lieve, la figliastra ed il fidanzato di questa. Non ha potuto infierire contro la moglie e la figlioletta di appena un anno perché il giovane l'ha trattenuto permettendo alla donna di rifugiarsi con la piccina presso una famiglia di vicini.

Il demente è Gino Rui, un operaio di 4[illegible] anni. Fino a qualche tempo fa abitava con la moglie, la figliastra Renata Naleszo, di [illegible] anni, e l'ultima nata Maria Rosa, in un alloggio di via Gabriele d'Annunzio [illegible].

Sofferente di disturbi nervosi, in un momento di lucidità aveva deciso, or sono quattro mesi, di lasciare la famiglia per abitare con un fratello.

Ieri sera, verso le [illegible], si era recato a far visita alla moglie. Era calmo e ragionava normalmente. Conversò con la donna reggendo la piccola Maria Rosa in braccio. Poco dopo rientrava Renata insieme al fidanzato. Il Rui li salutava affabile ed aveva anche qualche frase scherzosa. D'un tratto si rabbuiava. Affidava Maria Rosa alla moglie e si rivolgeva con parole aspre verso la [...]

Morti in Baviera cinque alpinisti tedeschi

BERCHTESGADEN, sabato sera.

OROSCOPO

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

Per la capolista del campionato ogni partita è un trabocchetto
Vicenza: sempre imbattuta la Juventus?

Il commento di VITTORIO POZZO

Luci ed ombre di Genoa-Samp

Entusiasmo per il primo successo rossoblù - Nelle due squadre i migliori sono stati gli stranieri: da una parte Abbadie, dall'altra Firmani e Ocwirk

Finalmente il Genoa è riuscito a vincere una partita di campionato: e la Sampdoria è giunta a perderne una. Dove hanno unito tutti due, è la fatto di incasso. Il giorno del rinvio, quando veniva giù il diluvio, c'erano sul campo, al più, cinque o seimila spettatori. Questa volta i presenti nel recinto non erano lontani dai quarantacinquemila, e l'incasso, ripartito per accordo fra i due contendenti, giunse a superare i ventisette milioni.

Risultato di parità fra i contendenti, quindi, ed esito ineguale fra le due squadre. Perchè è, è persa l'abitudine ai successi genoani negli incontri diretti fra le due unità della Superba. Su diciannove che se ne sono svolti, la Sampdoria ne ha vinti otto e pareggiati altri otto, ed ai rossoblù non sono rimaste che le briciole, rappresentate da tre vittorie. Piena euforia quindi fra i sostenitori del più anziano fra i due sodalizi. Euforia che ha trovato sfogo in serata nei soliti cantici e nelle non meno solite dimostrazioni per le vie della città e specialmente in via XX Settembre, davanti alla sede della Sampdoria, con quadri e cartelli, il motivo ricorrente dei quali è sempre lo stesso. Agli sfoghi di gioia del pubblico rossoblù, i giocatori della Sampdoria non hanno comunque assistito. Essi sono partiti in serata, subito dopo l'incontro, per Milano, dove pernotteranno per ripartire il mattino seguente per Udine, dove devono giuocare lunedì prossimo.

A vederle così, l'una contro l'altra armata, le due maggiori compagini liguri, v'è da concludere che sono tutt'altro che formidabili entrambe. Emergono in esse i giuocatori di nazionalità o provenienza straniera. Abbadie di qua, e Firmani ed Ocwirk di là. Salta all'occhio, su tutto, la lunga falcata di Abbadie, che quando vuole è veloce, aguscia via bene e si impone. Peccato che l'uruguaiano, quando va in porta lo faccia così decisamente. Firmani si è dato un gran d'attorno, nell'occasione, segnando una bella rete e mancandone un'altra che sarebbe stata più bella ancora. E Ocwirk ha lavorato un po' in sordina, facendo, sempre in posizione arretrata, una quantità di cose utili ma non di grande lucentezza.

Nelle file degli italiani pure, molta gioventù inesperta e parecchi anziani che stanno perdendo lo smalto. Questo specialmente nelle file del Genoa, che costituisce, fra le società italiane, l'esempio più pratico dei dolori che salgono alla mente ed al cuore, al pensiero dei tempi felici, in quelli che... felici più non sono. Sarà lo stato d'incertezza generale, sarà qualcosa che... sarà, ma sembra che Bernasconi, Farina e Conti, chi sono nell'undici sampdoriano elementi di valore, più non paiono assumere, nel loro lavoro, il rilievo che fino a poco fa possedevano.

La partita genovese del giorno dei Santi, non è uscita dalla mediocrità, malgrado il grande impegno dei due contendenti. Il primo tempo è stato in sè molto modesto, e l'interesse della ripresa, ove maschione, è stato una conseguenza del calore della battaglia, più che della levatura tecnica del giuoco. In ambo le compagini v'è ampio spazio per un miglioramento di contegno e per un progresso di giuoco. V'è da sperare che il derby abbia dato la sveglia ad ambedue le società.

Vittorio Pozzo

Battaglia sfrenata tra italiani e stranieri

Lunedì al "Baracchi" tutti gli assi del ciclismo

BERGAMO, sabato sera.

Il Trofeo Baracchi, gara a cronometro a coppie, chiude ufficialmente la stagione ciclistica internazionale su strada. Comprensibile quindi la tensione di questi ultimi giorni di preparativi da parte degli organizzatori e soprattutto l'attesa degli sportivi orobici. A Bergamo le gare importanti sono poche e la maggiore in senso assoluto è il Trofeo Baracchi del 4 novembre.

La corsa promette una battaglia ad alto livello: sia dal lato spettacolare che da quello agonistico e tecnico. Il fatto che si trovino di fronte i più forti passisti del mondo, da Anquetil a Baldini, a Fausto Coppi, a Louison Bobet, a Impanis, allo svizzero Graf, contribuisce a rendere più avvincente l'attesa e più interessante la gara. La notizia che Coppi e Baldini si sono allenati insieme oggi ha aumentato l'attenzione di tutti gli sportivi. I due ciclisti sono partiti da Novi ed hanno percorso un lungo tratto in bicicletta, studiando i cambi e accordandosi su un ritmo sostenuto per la gara.

Due sono, a nostro parere, i motivi d'importanza della manifestazione bergamasca: il primo è dovuto al fatto che i due grandi rivali della nuova leva ciclistica italiana e francese, Anquetil e Baldini, si troveranno ancora una volta di fronte, l'uno con Darrigade — che al Baracchi ha, lo scorso anno, trovato la vena buona per la vittoria — l'altro con Fausto Coppi. Il secondo motivo è che Anquetil e Coppi si troveranno quasi certamente di fronte per la prima volta nella gara ad inseguimento. Non è infatti prevedibile la eliminazione di una delle due coppie dalle prime quattro formazioni che, com'è noto, si disputeranno in pista sull'anello del Vigorelli la vittoria.

Entrambi i motivi sono validi da soli a rendere accesa la gara. Se aggiungiamo poi la presenza di Aldo Moser, che finora ha fatto da terzo incomodo nella lotta fra Anquetil e Baldini, di Graf, sempre temibile sul passo per non parlare di Bobet, campione completo dalle grandissime risorse, avremo un quadro completo dell'importanza della gara di Bergamo.

La prima coppia formata dai giovani Sabbadin e Dante prenderà il via lunedì alle 13,15. Anquetil e Darrigade partiranno dopo un quarto d'ora seguiti a 5' di distanza dal duo Baldini-Coppi. Ultimi a prendere la partenza saranno Bobet e Bouvet. La riunione in pista al Vigorelli e, in caso di pioggia, al Palasport, avrà inizio alle 15,30.

Calcio - programma

CAMPIONATO INTERREG.
(VI Giornata)

I SERIE - GIRONE A

Carrarese (6) - Lucchese (8)
Casale (5) - Novese (1)
Cenisia (4) - Foligno (6) (oggi)
Fanfulla (3) - Corbetta (5)
Piacenza (2) - Cuneo (9)
Sale Varedo (3) - Arezzo (8)
Rosignano S. (3) - Varese (5)
Spezia (8) - Gallaratese (7)

II SERIE - GIRONE A

Andrea Doria (5) - Vado (8)
Ivrea (4) - Chivasso (5)
Magenta (5) - Vel. Savona (1)
Pinerolo (3) - Pavanese (6)
Sammarghee. (1) - Entella (6)
Savona (3) - Asti (6)
Sestri L. (6) - Sestrese (5)
Vogherese (9) - Rapallo (7)

Lavaggi gratuiti al Salone

Ancora assenti Emoli, Nicolè e Stivanello tra i bianconeri

Stacchini spera in un "bis" del goal segnato ai biancorossi

La Juventus parte oggi - Nessuna novità nello schieramento

La Juventus va a Vicenza fermamente decisa a difendere la sua imbattibilità. Dall'inizio del torneo ad oggi i bianconeri hanno ottenuto una collezione di successi brillantissimi, e sperano che la serie debba continuare anche domani sul terreno veneto. Speranze non vuol dire illusioni, chè nessuno in casa juventina si nasconde la difficoltà dell'impresa.

Il Lanerossi è una squadra vivace, una di quelle che si usano definire come provinciali per spirito battagliero, decisione, velocità. Quest'anno poi l'undici vicentino vanta anche nei ranghi elementi di rilievo come l'italo-inglese Tony Marchi, l'ex juventino Antoniotti, e il mediano David. Una squadra che pur conservando le caratteristiche di gioco di un tempo, ha rinforzato notevolmente la sua ... tecnica.

Basta pensare del resto che l'undici biancorosso non ha ancora perso sul suo campo, anzi potremmo dire di più: ha pareggiato una sola volta (contro il Milan nella giornata d'inizio del campionato ed in modo assai strano), riuscendo in seguito a battere nientemeno che la grande Fiorentina con il secco punteggio di 3 a 0, pur avendo in formazione quattro riserve.

L'ala sinistra Stacchini fra John Charles ed il centromediano Ferrario

E' facile pensare, dopo quanto detto sopra, che una squadra non possa andare a Vicenza a cuor tranquillo. Alla Juventus sanno di queste difficoltà e si sono preparati a dovere. Bisogna dire chiaramente che l'undici di Brocic migliora nel gioco e nel rendimento. L'attacco prima formato semplicemente da grandi «solisti» sta trovando giorno per giorno una sempre più stretta intesa, la manovra appare più fluida, il gioco più pratico. Il trio centrale dell'attacco è senza dubbio il reparto migliore del complesso, quello almeno che sa dare spettacolo. Questa volta — dato le assenze di Nicolè e di Stivanello — la linea avanzata sarà completata da Colombo all'ala destra, e di Stacchini all'ala sinistra.

A proposito di quest'ultimo merita ricordare che nella scorsa stagione Stacchini giocò in campionato, proprio a Vicenza, segnando anche un bel goal. Il ragazzo punta al bis, tutto sottolineato. Immutati i reparti difensivi, che scenderanno in campo come contro l'Inter.

In formazioni a "sorpresa" Milan e Torino

I granata cercheranno di strappare almeno un punto ai campioni d'Italia

La Fiorentina in una difficile trasferta all'Olimpico contro la Lazio

L'incontro Torino-Milan è certamente fra le gare più interessanti della nona giornata del torneo: i campioni d'Italia sono disperatamente lanciati all'inseguimento delle squadre sistemate nelle prime posizioni, i granata torinesi sono smaniosi di uscire dall'impasse in cui sono caduti a causa di una lunga serie di fattori sfavorevoli.

Anche questa volta il Torino non potrà giocare al completo; proprio mentre i medici sociali dichiaravano che tutti stavano bene, è giunta la decisione della Lega sulla squalifica di Arce, punizione inattesa, ma egualmente valida. L'indisponibilità di Arce sarà superata da Marjanovic con la conferma di Bonifaci come mezz'ala. E' ormai praticamente assodato che possa tornare in campo anche Tacchi, che farà così il suo esordio stagionale. L'argentino sembra a posto ormai dalla distorsione alla caviglia lamentata all'inizio della stagione.

S'era ventilata nei giorni scorsi la possibilità che Marjanovic volesse concedere ad Armano ed a Ricagni un turno di riposo, ma proprio ieri pomeriggio il tecnico jugoslavo ha confermato che la squadra scenderà in campo con tutti i titolari ad eccezione naturalmente di Arce.

La partita è molto attesa negli ambienti del Torino, dove si spera fortemente che la squadra possa dare una prova di validità e di forza. L'impresa appare difficile dato che l'avversario si chiama Milan, ma sarà maggior merito se i granata riusciranno a superare i rischi del momento confermando — risultato a parte — di essere in ripresa.

* *

L'allenatore del Milan non intende rassegnarsi, anche se i referti medici sulle condizioni fisiche di Zannier, Maldini, Bergamaschi, Beraldo e Fontana sono preoccupanti (per i primi due specialmente, le apprensioni risultano tuttora notevoli), e ha deciso di portare a Torino tutti, validi e invalidi, sani e contusi. Evidentemente Viani confida nella robustezza e nella facoltà di ricupero degli infortunati e conta di poterli utilizzare contro i granata: da ciò la probabile partenza di tutti i titolari rossoneri più Buffon, Fassetta, Radice e Baruffi. Più malconcio di tutti è certamente Zannier, che ha entrambe le ginocchia gonfie e bendate e zoppica visibilmente: poi seguono in ordine di gravità Maldini, Bergamaschi, Beraldo e Fontana, i quali però tendono a migliorare.

Da quando sono tornati da Zurigo raggianti e vincitori ma con segni della dura «battaglia» sostenuta contro gli austriaci del Rapid, i rossoneri hanno avuto più bisogno dei sanitari che dei tecnici e degli istruttori di atletica. Le visite e le cure hanno sovrastato così per durata e per intensità gli addestramenti, che sono stati ridotti al minimo ieri mattina e stamane sul piccolo campo «Pavesi» alla periferia della città nel grigiore squallido perfettamente intonato alle tristi ricorrenze.

Tutte le eventualità sono già state accuratamente prospettate e studiate dall'allenatore Viani, che tuttavia non dispera, come già accennato, di poter disporre di tutti i titolari (meno naturalmente Zagatti e Liedholm, da tempo a riposo, e Galli, che nell'attuale torneo non ha ancora giocato). Se per ipotesi Zannier non fosse in grado di scendere in campo, il ruolo di centrosostegno verrebbe assunto da Maldini, che più d'una volta ha portato con successo la maglia n. 5, e in questo caso Fontana tornerebbe terzino e il già collaudato Radice verrebbe inserito nella mediana. Se nemmeno Maldini fosse utilizzabile, bisognerebbe ricorrere allora a Beraldo, con alcuni adattamenti di ordine tattico. Ma si tratta più che altro di congetture. Difatti l'ottimismo di Viani, che conosce bene i suoi atleti, appariva anche stamane un po' in contrasto con i referti medici; ma la brillante prova sostenuta in terra svizzera ha saputo conferire alla squadra campione un rinnovato spirito che si è sovrapposto alle troppe amarezze del campionato trasformando totalmente l'umore generale. E quando il morale è alto — sostiene l'allenatore rossonero — tutti i malanni possono guarire. E gli infortunati sono pienamente d'accordo con lui.

Nessuna meraviglia dunque se il Milan dovesse affrontare i granata a Torino nella formazione di Zurigo, naturalmente con Cucchiaroni all'ala sinistra al posto della riserva Baruffi. Oltre allo schieramento, che sarà comunque deciso a Torino poco prima della partita in base appunto alle condizioni degli infortunati, il Milan ha lasciato in sospeso anche il programma di trasferimento. La partenza era stata fissata per le 8,45 di domani in torpedone, in modo da arrivare a destinazione prima di mezzogiorno, ma i pericoli della nebbia e soprattutto gli incidenti lamentati ieri sull'autostrada Milano-Torino hanno lasciato un po' perplessi i dirigenti rossoneri. Se la nebbia dovesse persistere, la partenza verrebbe anticipata e in tal caso la comitiva milanista lascerebbe Milano nel tardo pomeriggio di oggi.

* *

Tra gli altri incontri della giornata fa spicco la trasferta della Fiorentina sul campo della Lazio. La squadra viola, impegnata nell'inseguimento alla Juventus, sembra in grado di approfittare del momento poco favorevole degli avversari per non perdere ulteriormente terreno. Fra i toscani è incerta la presenza di Julinho. Il Napoli dal canto suo, dopo le disastrose sconfitte di Roma e di Firenze, si ripresenta al suo pubblico ben deciso a riabilitarsi con una franca vittoria sulla Spal, mentre il Bologna, che ha sostituito il «dimissionario» allenatore Bencic con il dottor Baron, spera di rompere la serie contraria ospitando la Roma. I nerazzurri dell'Inter ricevono a San Siro il neo-promosso Verona, annunciando la sostituzione dell'infortunato Invernizzi con Masiero e la conferma di Tinazzi nella mezz'ala destra e l'Atalanta, tornata a formazione quasi normale con il rientro dei titolari guariti dall'asiatica, conta di ben figurare nell'incontro casalingo con il Padova di Hamrin.

Le due rimanenti gare della nona giornata — Genoa-Alessandria e Udinese-Sampdoria — sono state posticipate a lunedì. I grigi scenderanno a Marassi, contro un Genoa euforico dopo la vittoria nel «derby», allineando Nardi a terzino destro e probabilmente anche Vonlanthen al centro dell'attacco in sostituzione dell'infortunato Vitali, mentre la Sampdoria ad Udine dovrà quasi certamente fare a meno di Vicini, infortunatosi ieri nel confronto con i rivali rossoblù.

Due giorni di sport a Torino

Calcio: Cenisia-Foligno Ippica: «Eridano» a Mirafiori

Le cestiste del Fiat ospitano il Messina I campionati di judo per cinture gialle

Con la squadra finalmente quasi al completo (a parte lo squalificato Saracco e Ferro ancora convalescente), il Cenisia affronta oggi, per il campionato di Prima Categoria della Lega Interregionale, la compagine umbra del Foligno.

I viola torinesi finora non hanno potuto dare l'esatta misura delle loro possibilità, a causa delle troppe assenze che hanno dovuto registrare dall'inizio del torneo. Con una formazione quasi completa, il Cenisia ha ora la possibilità di rimettersi bene in corsa per le prime posizioni e di ripetere la franca partita disputata e vinta in modo netto contro la Carrarese.

Per il «match» con il Foligno (che domenica scorsa ha pareggiato — 2 a 2 — con il Casale), la compagine di borgo S. Paolo scende in campo in questo schieramento. Gazi; Rossi, Candiglia; Vaira, Barca, Fedrazzoli; Orta, Monticelli, Geremia, Ferrero, Galli.

Il confronto inizia alle 14,45.

* *

Il primo confronte dell'anno fra i puledri di due anni e gli anziani avverrà domani all'ippodromo di Mirafiori, nel premio Eridano (L. 1.000.000, metri 1600), in cui sono rimasti iscritti: Asiadar (48 ½ Grasselli), Parthenay (50 p. d.), Inconstance (48 ½ p. d.), Iti 50 ½ p. d.), Obliza (48 ½ Rossi), Havera (50 p. d.), Elam (50 p. d.), Merryl (50 p. d.), Zagros (50 Gabrielli), Guess (48 ½ Panici), Gershwin (50 Colamarco). Se Elam sarà presente dovrà senz'altro essere il favorito della corsa; fra gli altri i migliori riteniamo siano Obliza e Guess.

Il programma della giornata inizierà alle 14,30 e comprenderà altre sette corse. Ecco i favoriti: premio Baldissero (lire 500.000, m. 2000, siepi): Magdala-Almanzor; premio Val Cerro (L. 500.000, m. 1600): Zilia-Ipparione; premio Mondovì (L. 350 mila, m. 1200): Danieli-Arezzo; premio Solferino (L. 350.000, m. 2100; gentlemen riders): Rondò-Dorico; premio Palazzo Lascaris (L. 400.000, m. 1200): Orange-Schio; premio Carovella (L. 420.000, m. 1600): Drago-Fiore; premio Monte Ramianeo (L. 350.000, m. 2000): Filone-Figurina.

* *

Due incontri di pallacanestro domani a Torino. Alle ore 17,30, nella palestra Riv di viale Dogali, le cestiste del Fiat, reduci dal brillante successo di domenica scorsa a Trieste, incontrano il quintetto del Messina in una gara valevole per la seconda giornata del torneo femminile di serie A.

Nella palestra di via Maganza, alle ore 18, i ragazzi della «Ginnastica» che partecipano al campionato di serie B, ospiteranno la squadra della Comit.

L'altra squadra maschile torinese, quella della Riv, è impegnata domani in trasferta ad Udine, mentre le cestiste dell'Autonomi hanno giocato ieri in «anticipo» sul campo del Fari-Mantova ottenendo una brillante affermazione per 37 a 18.

* *

Campionati piemontesi di judo per cinture gialle. Cinquanta atleti sono domani impegnati alla palestra della Gioventù Italiana in piazza Bernini.

I combattimenti saranno di una ripresa di 3 minuti e verranno eliminati coloro che avranno raggiunto sei punti negativi. I punteggi per le gare saranno i seguenti: per ogni sconfitta, 3 punti negativi; per ogni pareggio, 2 punti negativi; per ogni vittoria al limite di tempo, 1 punto negativo; per ogni vittoria prima del limite, 0 punti negativi.

I campionati, organizzati dal Judo Kodokan Club di Torino in collaborazione con l'Enal, avranno inizio domattina alle ore 10,30.

Le partite di domani
(Inizio alle ore 14,30)

ATALANTA (5) - PADOVA (9)

Boccardi; Cardoni, Roncoli; Annovazzi, Jasich, Angeleri; Peroni, Bassan, Mion, Conti, Longoni.

Pin; Blason, Scagnellato; Pison, Azzini, Moro; Hamrin, Rosa, Tortul, Mari, Boscolo.

BOLOGNA (5) - ROMA (11)

Santarelli; Bota, Capra (Favalli); Bodi (Gasperi), Mialich, Pilmark; Cervellati, Maschio, Pivatelli, Vukas, Pascutti.

Panetti; Griffith, Corsini; Menegotti, Stucchi, Magli; Ghiggia, Pistrin, Secchi, Da Costa, Lojodice.

INTER (7) - VERONA (9)

Matteucci; Fongaro, Vincenzi; Masiero, Bernardin, Invernizzi; Bicicli, Tinazzi, Angelillo, Lorenzi, Skoglund.

Ghizzardi; Basiliani, Cutilla; Larini, Rossetti, Stefanini; Ghiandi, Bagnoli, Maccacaro, Del Vecchio, Bassetti.

LANEROSSI (8) - JUVENTUS (15)

Luison; Giaroli, Capucci; David, Lancioni (Burelli), Dell'Innocenti; Antoniotti, Fusato, Campana, Marchi, Aronsson.

Mattrel; Corradi, Garzena; Turchi, Ferrario, Montico; Colombo, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini.

LAZIO (7) - FIORENTINA (11)

Lovati; Molino, Lo Buono; Fuin, Pinardi, Carradori; Muccinelli, Burini, Tozzi, Fernandez, Selmosson.

Sarti; Robotti, Cervato; Chiappella, Orzan, Segato; Julinho (Bizzarri), Gratton, Lojacono, Montuori, Prini.

NAPOLI (11) - SPAL (7)

Bugatti; Comaschi (Greco II), Greco II (Del Bene); Morin, Franchini, Posio; Brugola, Di Giacomo, Vinicio, Beltrandi, Novelli.

Bertocchi; Delfrati, Costantini; Villa, Ferrara, Dal Pos; Fresco, Sandell, Macor, Broccini, Mezzalira.

TORINO (5) - MILAN (7)

Rigamonti; Grava (Pisciolo), Bertoloni; Bearzot, Ganzer, Fogli; Armano (Crippa), Bonifaci, Marjanovic, Biagi, Tacchi.

Soldan; Maldini (Beraldo), Fassetta; Fontana, Zannier (Maldini), Bergamaschi; Mariani, Grillo, Bean, Schiaffino, Cucchiaroni.

POSTICIPATE A LUNEDI'

GENOA (4) - ALESSANDRIA (9)

Franzi; De Angelis, Becattini; Viciani, Carlini, Delfino; Firotto, Abbadie, Corso, Leoni, Frignani.

Nobili; Nardi, Giacomazzi; Marcellini, Pedroni, Traverso; Castaldo, Manenti, Vonlanthen (Vitali), Tagnin, Savioni.

UDINESE (6) - SAMPDORIA (8)

Cudicini; Cardarelli, Valenti; Pinardi, De Giovanni, Sassi; Fontanelli, Pantaleoni, Bettini, Lindskog, Menegotti (Giacomini).

Rosin; Farina, Sarti; Mazzocchi, Bernasconi, Vicini (Martini); Mora, Ocwirk, Firmani, Recagno, Conti.

Serie B

Brescia (3) - Prato (5)
Como (5) - Taranto (?)
Lecce (4) - Bari (6)
Marzotto (8) - Venezia (9) (lun.)
Messina (4) - Sambened. (7)
Zenit Mod. (8) - Cagliari (4)
Palermo (7) - Catania (6)
Parma (5) - Novara (6)
Simm. Monza (7) - Triest. (?)

Serie C

Carbosarda (10) - Vigev. (7)
Cremonese (6) - Catanz. (8)
Legnano (8) - Sanremese (6)
Mestrina (6) - Biellese (7)
Pro Verc. (7) - Pro Patria (7)
Reggiana (6) - Fedit (8)
Sarom Raven. (5) - Salern. (7)
Siena (5) - Livorno (4)
Siracusa (5) - Reggina (8)

(Continua da pag. 6)

(Continua a pag. 3)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

GUIDA DEI FILM

Parata di vedette e di celebri registi

René Clair (*Quartiere dei lillà*), René Clément (*La diga sul Pacifico*) e Laurence Olivier (*Il principe e la ballerina*) guidano Pierre Brasseur, Silvana Mangano e Marilyn Monroe - I ritorni di Rita Hayworth (*Fuoco nella stiva*) e di Marlon Brando (*La casa da tè alla luna d'agosto*)

FUOCO NELLA STIVA (Ambrosio). — Il dramma di un marinaio rimasto intrappolato nella stiva d'una nave. E si che ha gran fretta di correre a vendicarsi dell'amico che lo ha denunciato dopo avergli portato via la donna amata. Ma poi l'amico è quello che lo salva. Avventuroso, con buoni spunti di folclore, Rita Hayworth ancora abbastanza in gamba, fra Robert Mitchum e Jack Lemmon. Cinemascope a colori.

PIOMBO ROVENTE (Ariston). — Novità. Un efficace pamphlet contro certa specie di giornalismo americano, qui ritratta in un drammatico caso-limite. Con qualche sbavatura, un film vibrante; sottolineato da ottimo jazz. Burt Lancaster, Tony Curtis

FEMMINA TRE VOLTE (Astor). — Novità. Regia di Steno, e vicenda comico-sentimentale conforme al promettente titolo. Sylva Koscina al centro d'un folto «cast» comprendente Alberto Bonucci, Elce Valori, Gianrico Tedeschi, Mario Carotenuto e molti altri.

IL PRINCIPE E LA BALLERINA (Corso). — A Londra, durante i festeggiamenti per l'incoronazione del sovrano, il principe d'un immaginario regno balcanico, si invaghisce d'una ballerina. Dalle resistenze che quella gli oppone, il sapore della commediola, tenue e filiforme, ma scorrente e piacevole. Una vezzosa Marilyn Monroe dà gustosamente la replica a Laurence Olivier, produttore, regista e interprete tanto misurato quanto efficace. A colori.

QUARTIERE DEI LILLA' (Doria). — René Clair affida agli ottimi Pierre Brasseur, Henri Vidal e Georges Brassens, una storia ambientata in un quartiere parigino, dove l'intrusione d'un bandito braccato dalla polizia sconvolge la vita di due simpatici perdigiorni e il cuore di una ragazza. La stretta è drammatica. Film per lunghi tratti squisito, degno della fama del suo autore.

SFIDA ALL'O. K. CORRAL (Lux) — Rifacimento inutile e bolso del film di Ford; «Sfida infernale» (sparito purtroppo dai "circuiti"): lotta all'ultimo sangue fra lo sceriffo Wyatt Earpe e i suoi fratelli da una parte, e la banda dei michiliali Clanton dall'altra. A far pendere la bilancia in favore dei paladini della legge, provvede l'estroso e scriteriato Doc, un accanito giocatore di poker. Vistavision a colori con Burt Lancaster, Kirk Douglas e Rondha Fleming

LA CASA DA TE' ALLA LUNA D'AGOSTO (Metro-Cristallo) — Una piacevole favoletta sulla occupazione americana in Giappone. Un capitano statunitense, invece di costruire una scuola per gli abitanti di un villaggio, si lascia indurre da essi a costruire una casa da tè e una distilleria dalle quali quei poverissimi contadini trarranno felicità e ricchezza. Marlon Brando, truccato da giapponese, Glenn Ford, la diva nipponica Makiko Kyo e Eddie Albert sono i divertenti interpreti.

IL SOLE SORGERA' ANCORA (Reposi) — Cinemascope a colori. Dal romanzo «Fiesta» di Hemingway, descrive la psicologia e i casi d'un gruppo d'infelici e scriteriati rappresentanti della generazione perduta (quella sopravvissuta alla prima guerra mondiale), facendo convergere le une e gli altri nell'affascinante figura dell'ardente Brett, innamorata di un giornalista americano che per effetto d'una ferita di guerra, non la può sposare. Spettacolo sfarzoso, dove campeggia la pittoresca festa di Pamplona. Ava Gardner, Tyrone Power, Mel Ferrer, Errol Flynn

LA DIGA SUL PACIFICO (Vittoria) — In un'Indocina di attualità, gli intrecciati drammi d'una vedova disperatamente attaccata alla sua risaia (che sarà distrutta da un tifone), del figlio Joseph ansioso di libertà e della figlia Susanna in trepida attesa di conoscere l'amore. Una vicenda drammatica, ben raccontata, specie nella prima parte, dal regista René Clément. Riccamente spettacolare, è interpretato da una valente Silvana Mangano, da un'incisiva Jo Van Fleet, dagli efficaci Richard Conte e Anthony Perkins. Technirama a colori.

Alida Valli si riposa

Alida Valli trascorre un periodo di vacanze a bordo della nave da carico-passeggeri «Exambion». Eccola mentre sbarca a Genova per una breve visita

Oggi e domani alla radio

Il cedro del Libano, radiodramma di Alfonso Leto alle 21,55 sul programma nazionale - Arturo Toscanini dirige la Messa da Requiem di Verdi (II programma, ore 20,30) - Alla tv: Piccolo mondo antico (ore 21,20)

SABATO 2 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. 1) — Ore 13: Giornale - 13,15: Ciaikovsky: Sinfonia n. 6 op. 74 in si minore «Patetica» - Miti e leggende (13,55) - 14: Giornale - 14,15-14,30: Musica da camera. [illegible] - 16,00: Musiche di Frescobaldi, Mozart, D'Ambrosio. [illegible] Mozart: Adagio e Fuga in do minore K. 546; [illegible] Concerto per violino e orchestra - 17,30: La grande [illegible] [illegible] - 17,45: Il cielo di Geriko, episodio scenico di Francesco Paolo Mulè. Musica di Giuseppe Mulè. [illegible] Orchestra e coro di Milano - 18,20: Musica sinfonica - 18,45: Università internazionale Guglielmo Marconi [illegible] - 19: Orchestra sinfonica e coro di Roma - 19,45: [illegible] Mozart: Sonata in do minore K. 457 [illegible] - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: «Maria Dolens» [illegible] La campana dei Caduti di Rovereto.

Ore 21,05: [illegible] per coro misto (Coro di Roma della Radiotelevisione Italiana, diretto dall'autore); Petrassi: Coro di Morti, madrigale drammatico per voci maschili, tre pianoforti, ottoni, contrabbassi e percussione (Orchestra sinfonica e coro di Torino diretti da Mario Rossi, istruttore del coro Ruggero Maghini).

Ore 21,55: «Il cedro del Libano», radiodramma di Alfonso Leto. Compagnia di prosa di Roma con Carlo d'Angelo. Regia di Pietro Masserano Taricco. [illegible]

[illegible]

DOMENICA 3 NOVEMBRE

[illegible]

Affermano che guadagnano troppo poco

I divi di Hollywood discutono sulle paghe

Kim Novak sciopera ed ottiene quasi due milioni di lire la settimana - Come si risolvono le questioni salariali

Hollywood, sabato sera.

Recentemente, poiché si era rifiutata di girare Amongst the dead, Kim Novak fu «sospesa» dalla sua casa produttrice, vale quanto dire che fu privata del suo stipendio dai padroni della «Columbia». Kim sosteneva: «Valgo molto più dei 1250 dollari settimanali (circa 750 mila lire) che mi corrispondete. Voglio un nuovo contratto». Al che, Harry Chon, il grande padrone, rispose: «Voi ci dovete tutto: il vostro nome, la vostra fortuna, la vostra celebrità... Siate ragionevole». Kim mise il broncio e anche Chon s'imbronciò, ma poi la faccenda si aggiustò. D'altronde, la bella bionda di Jeanne Eagels fece notare che per questo film il suo partner Jeff Chandler aveva percepito 100 mila dollari (60 milioni di lire). «Al suo fianco faccio la figura di una miserabile», diceva Kim. Alla fine un nuovo contratto è stato stabilito. Kim resterà una delle figure più rappresentative della «Columbia», a 3000 dollari la settimana (quasi due milioni di lire). Le care «stelle» sono così rare al giorno d'oggi che i produttori non possono permettersi di strapazzarle e scontentarle!

Ma vi sono altre battaglie simili a Hollywood, tra vedette e produttori. Una volta le liti potevano protrarsi incerte per molto tempo, poiché si era in grado di rispondere a una vedetta ribelle: «Non volete la parte? Ebbene, la daremo a un'altra». Si ricorda, a tale proposito, che Rodolfo Valentino, per una questione con la «Paramount», restò inattivo per oltre due anni, vivendo soltanto sulla sua gloria passata e con quel che prima aveva guadagnato. Infine, egli vinse la sua causa, ma ottenne un nuovo contratto non troppo soddisfacente. Anche Alan Ladd si fece «sospendere»: non gli davano che mille dollari (circa 650 mila lire) la settimana; mentre ogni suo film apportava una fortuna ai suoi produttori, e l'attore tenne duro per avere aumentato lo stipendio; cosicché la «Paramount» gli accordò 4000 dollari la settimana (circa due milioni e mezzo di lire) invece dei precedenti mille.

Ugualmente, Burt Lancaster ebbe, per la paga, a litigare con i suoi padroni, ma alla fine vinse. Diventato poi produttore, trattò non troppo bene, dal punto di vista finanziario, Ernest Borgnine: il che prova che, diventando ricchi, si dimentica talvolta il proprio passato.

Attualmente, le questioni salariali si risolvono presto a Hollywood, e la ragione c'è: vi sono sempre meno vedette che riescono ad attirare il pubblico nelle sale di proiezione. Ora, a Hollywood, la voce del «box-office» è la sola che conti realmente, e, di fronte alle rivendicazioni dei loro turbolenti attori, i produttori devono cedere.

Kim Novak

Michèle diventa brutta (per esigenze di copione)

PARIGI, sabato sera.

Michèle Morgan si è affidata alle cure di uno specialista di plastica facciale perché nel suo prossimo film «La nuit et le jour» di Cayatte, dovrà apparire nel ruolo di una donna brutta. Nelle scene finali del film però ella avrà il suo vero volto; secondo l'intreccio infatti la donna, stanca di essere brutta, si rivolge, nonostante l'opposizione del marito, ad uno specialista il quale le fa mutare fisionomia. Il ruolo del marito sarà sostenuto da Bourvil.

Oltre al film di Cayatte, Michèle Morgan interpreterà prossimamente «Le dos au mur», nel quale Edouard Molinaro debutterà come regista di lungometraggi. Sotto la regia di Henri Verneuil l'attrice interpreterà quindi «Maxime» e «Madame Bovary».

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

14 DOMANDE LAVORO L. 40 p.p.

(Continua da pag. 5)

[illegible]

15 OFFERTE LAVORO L. 100 p.p.

[illegible]

18 PIAZZISTI, RAPPR. L. 100 p.p.

[illegible]

(Continua a pag. 8)

La donna "in rosso,,

LXVII. — La famosa banda Dillinger che tanto terrore sparse in America, non esiste più. L'uccisione del suo capo avvenuta ad opera della polizia federale ha dato il via al declino delle imprese brigantesche di questi criminali. Infatti, Homer Van Meter, «Tre dita» Hamilton, George Nelson, hanno pagato con la vita i misfatti compiuti. Chase, l'uomo fidato, il luogotenente di Nelson è sfuggito alla morte, ma sconta le sue colpe all'ergastolo. Pierpont e Makley che già erano stati condannati alla pena capitale e attendevano il giorno della resa dei conti nel penitenziario di Columbus, decidono di tentare l'evasione e fabbricatesi delle pistole false con del sapone, riescono a immobilizzare un guardiano e a farne prigioniero un altro. Ma nulla possono contro la squadra di repressione del penitenziario che spara su di essi e su altri sei detenuti che erano stati da loro liberati. Makley, colpito a morte spira poco dopo. Pierpont viene portato all'ospedale e curato per poi essere inviato sulla sedia elettrica a scontare i suoi misfatti. Intanto anche Anna Sage, la donna che denunciò Dillinger nella speranza di vedersi condonato un decreto di espulsione dall'America, non ha fortuna perché il servizio per l'immigrazione non tiene conto delle raccomandazioni della polizia federale a suo riguardo e le notifica il decreto di espulsione tanto temuto.

Dopo aver approfittato di tutte le dilazioni concesse dalla legge, Anna Sage deve rassegnarsi. D'altra parte, a conti fatti, molto meglio per lei cambiare aria; qualche superstite componente della banda Dillinger potrebbe avere la velleità di vendicare la morte del suo capo. E il 27 aprile 1936, Anna Sage e altri ottantun espulsi dagli Stati Uniti lasciano Chicago su di un treno che li porta verso l'ovest. Molti giornalisti e fotografi sono sulle banchine della stazione e tentano di intervistare

DILLINGER

e fotografare Anna, la leggendaria «donna in rosso» che fu fatale a Dillinger. Ma un imponente servizio d'ordine tiene lontano tutti: «E' stata la stessa signora Sage che ci ha pregato di proteggerla dai giornalisti che al momento opportuno non hanno saputo sostenerla, come avrebbero dovuto» spiega l'ispettore dell'immigrazione Kline. Da parte sua Rudolpf Reimer, commissario per l'immigrazione, dichiara ai giornalisti: «La signora Anna Sage, ovvero Anna Chiolek e Ciolak, nata

Cumpanas, aveva avuto notificato il decreto di espulsione fin dal 12 giugno 1933. Non si può certo dire che abbiamo avuto fretta di sbarazzarci di lei!». Col treno, Anna Sage e gli altri ottantun espulsi vengono trasportati a Ellis Island (l'isola ove gli indesiderabili vengono messi in quarantena) a bordo del guardacoste «Calumet». Una squadra composta di dodici agenti federali scorta Anna durante il tragitto in battello fino a Ellis Island. «Per proteggerla» essi dicono. La prima idea dei funzionari dell'immigrazione era stata quella di inviare Anna Sage in Europa a bordo del transatlantico italiano «Vulcania», ma poi è a bordo del «Presidente Harding», un piroscafo di linea americano, che la celebre «donna in rosso», ora vestita di un abito di seta nera, ma recante ornamenti color sangue, viene imbarcata. A bordo, ella acconsente a parlare ai giornalisti, ma solo attraverso il finestrino della sua cabina: «Parto — ella dice — farò di tutto per ritornare». Ma Anna Sage non rivedrà più l'America. Il visto le verrà sempre rifiutato. Poco dopo il suo ritorno in Rumenia ella firma un contratto con un impresario per comparire sulle scene dei teatri, dietro compenso di

venticinque dollari per sera. Ma il ministro romeno dell'Interno proibisce questa esibizione di cattivo gusto. Anna Sage vegeta come può fino al giorno in cui, poco prima della seconda guerra mondiale, muore. Più fortunato di lei, John Dillinger senior, padre del nemico

pubblico n. 1, unitamente alla sua famiglia, poté guadagnare delle grosse somme, esibendosi, per lunghi mesi, sulle scene dei varietà musicali e dei cinema della provincia. Il nome di John Dillinger aveva un potere magico per far soldi.

FINE

Da martedì: Il cocchiere assassino

ULTIME NOTIZIE

Zukov respinse un compromesso sulla propria sorte

Giunti a Washington dispacci sul retroscena delle sedute del Comitato centrale di Mosca - Il Dipartimento di Stato teme che il Cremlino (per dimostrare di non essere stato indebolito dalla crisi) ritorni alla "politica forte,,

(Nostro servizio particolare)

Washington, sabato sera.

Con vivo interesse sono state accolte negli ambienti politici e diplomatici della capitale alcune dichiarazioni di fonti ufficiali americane secondo le quali Kruscev e i suoi collaboratori hanno incontrato forti difficoltà nei loro tentativi di estromettere da cariche responsabili il maresciallo Zukov. Tali dichiarazioni sono state fatte dopo che a Washington erano giunti da Parigi e Belgrado dispacci sugli sviluppi della crisi al Cremlino. In essi viene rivelato ora, contrariamente alla consueta pratica comunista, l'ex ministro della Difesa si è rifiutato di compiere quell'autocritica con cui avrebbe dovuto riconoscere l'esistenza di errori nella sua condotta e nelle sue iniziative.

A Washington si attende con ansia ed anche con preoccupazione l'annunzio ufficiale di Mosca sulle nuove funzioni assegnate a Zukov. Nei dispacci giunti da Belgrado si dice che persone che si trovano in contatto con l'ambasciata sovietica hanno riferito che il maresciallo potrebbe assumere un incarico amministrativo nell'Esercito, oppure la direzione di un'Accademia militare. Incarichi del genere lo priverebbero di qualsiasi controllo sull'Armata Rossa ed inoltre lo manterrebbero sotto una stretta e costante sorveglianza da parte dei suoi nemici.

Quali e quanti sforzi Kruscev abbia dovuto compiere per ottenere l'adesione del partito all'esonero di Zukov è dimostrato dal fatto che a un certo punto delle discussioni il Comitato Centrale offrì, ma senza successo, al maresciallo una soluzione di «compromesso» sulla sua sorte futura. Non è stato possibile sapere che genere sia stata la soluzione proposta, ma è evidente che il fatto stesso che sia stata formulata sta ad indicare che il Comitato Centrale non era unanime nei confronti della opportunità dei provvedimenti proposti da Kruscev nei confronti di Zukov. Risulta anche che nel corso delle discussioni alcuni membri del Comitato manifestarono la tendenza ad opporsi alle richieste del segretario generale del partito.

Secondo esperti americani di problemi sovietici l'esonero di Zukov costituisce un altro passo nella manovra che Kruscev va conducendo da tempo per assumere in seno al Cremlino una posizione di predominio simile a quella di Stalin. Quegli stessi esperti sono dell'opinione che il consolidamento della sua autorità sarà seguito da un irrigidimento della linea di condotta sovietica nel campo della politica estera. Questo perché, in conseguenza del clamore suscitato dal defenestramento del maresciallo, i dirigenti del Cremlino si troveranno nella necessità di dimostrare al mondo che il loro regime non è stato indebolito dal conflitto sorto fra Kruscev e Zukov, e cioè fra i maggiori esponenti del partito e dell'esercito.

t.

Una violenta esplosione ha provocato un furioso incendio in uno stabile di sette piani nel centro di Manhattan. Nel sinistro cinque persone sono rimaste ferite in modo più o meno grave. Nella foto: una giovane viene soccorsa da alcuni poliziotti. (Radiofoto)

L'EROICO GESTO DI UN FERROVIERE FRANCESE

Straziato dalle fiamme riesce ad evitare una grave sciagura

Mentre guida un treno carico di gitanti, un macchinista è trasformato in una torcia vivente - Resistendo al dolore, compie ogni sforzo per arrestare il convoglio salvando così la vita a centinaia di persone - La riconoscenza degli scampati verso il loro salvatore, ricoverato in gravi condizioni all'ospedale

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, sabato sera.

Un uomo si è sacrificato per salvare parecchie centinaia di altri ed è all'ospedale di Saint-Malo tra vita e morte in una camera ricolma di fiori inviati da coloro che gli devono la vita.

Quest'uomo è il macchinista Jean Coquelin, di 49 anni, residente a Rennes in Bretagna. Giovedì pomeriggio egli conduceva il treno Rennes-Saint Malo carico di viaggiatori che si recavano nel pittoresco porto bretone circondato da bastioni celebri, per trascorrervi i tre giorni di festa del «ponte» di Ognissanti.

C'era molta allegria nel treno. I giovani cantavano e nessuno si accorse del dramma che poco prima delle ore 15 scoppiò nella cabina del macchinista. Mentre il treno si trovava tra i paesetti di Proto e Montagne Saint Joseph, il Coquelin aprì la porta del focolare e a causa di un improvviso ritorno di fiamma si trovò avvolto dal fuoco il quale invase rapidamente tutta la cabina. Resistendo al calore, il macchinista chiuse la porta del focolare, ma l'incendio si era rapidamente esteso e intorno a lui tutto bruciava. Spinto dal vento le fiamme avevano già raggiunto il tender e lambivano la parte inferiore del primo vagone nel quale parecchie decine di viaggiatori ignari del pericolo discutevano o leggevano.

Il macchinista, trasformato in torcia vivente, sordo al dolore, non aveva che una sola idea in testa: non quella di salvarsi gettandosi dalla locomotiva, bensì di fermare il convoglio affinché i viaggiatori si potessero salvare. La stessa preoccupazione aveva il fuochista che [illegible] riportato delle bruciature ma senza eccessiva gravità.

Unendo i loro sforzi i due uomini riuscirono a fermare il treno in piena campagna; ed in quel momento un controllore che si trovava nel primo vagone, intuendo che qualcosa di anormale era accaduto, si precipitò nella cabina del macchinista rimanendo a sua volta gravemente ustionato. Il macchinista intanto si era gettato dal treno urlando e si rotolava nell'erba per spegnere le fiamme che gli bruciavano i capelli, le ciglia, il viso, le mani, la nuca.

Allora soltanto i viaggiatori si resero conto del pericolo al quale erano scampati e scesero dai vagoni, mentre dal vicino paesetto arrivavano i pompieri per spegnere l'incendio.

I tre feriti venivano trasportati d'urgenza all'ospedale di Saint-Malo, dove lo stato del fuochista e del controllore fu giudicato senza gravità, mentre il macchinista rimaneva parecchie ore in stato comatoso. Quando ha ripreso i sensi ed ha visto la camera piena di fiori ha pianto per la commozione. Intorno a lui si prodigano i migliori medici di Saint-Malo e sperano di salvarlo.

l. m.

Travolge un contadino uccidendolo sul colpo

Mondovì, sabato sera.

Un tragico incidente stradale è accaduto stamane alle 3 sulla provinciale Murazzano-Alba; un uomo è deceduto e un altro versa in fin di vita.

Alla periferia di Murazzano, proveniente da quest'ultima località, a bordo di un motoscooter, il manovale Aldo Paglieri di 18 anni, di Murazzano, investiva a tergo il contadino Albino Pagliano di 66 anni (non parente) pure da Murazzano, che camminava regolarmente sulla sua destra.

Il vecchio, che stava ritornando nella vicina abitazione dopo aver preso parte alla veglia dei defunti, è deceduto pressoché all'istante per sfondamento della volta cranica. L'investitore è stato ricoverato all'ospedale civile di Ceva in gravissime condizioni per sospetta frattura della base cranica e altre lesioni.

Suicida dal balcone dopo aver ferito la moglie

Vigevano, sabato sera.

Dopo aver ferito gravemente la moglie con una falce, il quarantottenne Domenico Traccanti, si è suicidato gettandosi dal balcone di casa.

Il gravissimo fatto di sangue è avvenuto ieri sera a Dorno, un paese situato sulla provinciale Vigevano-Voghera. I carabinieri stanno ora indagando per appurare i motivi che hanno provocato la tragedia che, a quanto pare, sarebbe dovuta a gelosia.

La vittima, che come abbiamo detto, versa in preoccupanti condizioni all'ospedale, è stata sottoposta a un intervento neuro-chirurgico durato oltre tre ore.

Disperati appelli-radio trasmessi in tutto il mondo

Occorrono 10 litri di sangue per salvare il medico romano

Il dott. Silvestri non può essere sottoposto a un difficile intervento chirurgico finché non sarà trovato il sangue necessario alla trasfusione - Purtroppo il malato appartiene a un gruppo sanguigno rarissimo in Italia - Si spera di riceverne per via aerea dagli Stati Uniti

Roma, sabato sera.

Il giovane medico che attende in una cameretta dell'ospedale Fatebenefratelli alla Isola Tiberina, un gesto di solidarietà umana che gli dia la possibilità di affrontare un difficilissimo intervento chirurgico, ha trascorso una notte abbastanza buona. Finché non sarà compiuta l'operazione egli rischia però di morire da un momento all'altro. Per questo si aspetta che la bontà degli uomini gli doni il sangue del gruppo «O.R.H. negativo» indispensabile per poterlo sottoporre all'operazione di suturazione delle varici dell'esofago.

Il giovane medico è il trentaquattrenne Gianfranco Silvestri, che ha svolto per vari anni molto brillantemente la sua professione all'ospedale Fatebenefratelli. Il poveretto soffriva da alcuni anni di fortissimi dolori al petto che gli procuravano delle fitte lancinanti. Sottoposto a meticolosi accertamenti radiologici, gli veniva riscontrato l'ingrossamento delle varici dell'esofago.

Nella notte di giovedì scorso, mentre il dottor Silvestri prestava le sue cure agli ammalati ricoverati nella sua corsia, veniva colto da dolori più forti del solito. Alcuni colleghi e le infermiere si preoccupavano di ricoverare il poveretto in una cameretta del secondo piano al reparto San Pietro, informando immediatamente dell'accaduto il prof. De Lollis, primario dell'ospedale. Il prof. De Lollis intuiva subito di che cosa si trattava, e dava disposizioni affinché il dottor Silvestri venisse immediatamente sottoposto ad intervento chirurgico.

Purtroppo l'operazione non si poteva effettuare per mancanza del sangue necessario, poiché il giovane medico possiede sangue di un gruppo assai raro in Italia, specie nel Lazio.

Un appello è stato persino lanciato ieri dai microfoni della radio per pregare coloro che sanno di appartenere al gruppo sanguigno «O.R.H. negativo» di presentarsi a donare un po' del loro sangue per il malato. Il cuore generoso dei romani non si faceva attendere ma dato il numero esiguo di persone in possesso della preziosa linfa soltanto due litri ne potevano essere raccolti. Per affrontare l'operazione con probabilità di successo occorrono almeno 8-10 litri.

Sono state invitate pertanto a ritrasmettere l'appello anche le stazioni degli Stati Uniti, in quanto il gruppo sanguigno «O.R.H. negativo», è più frequente nei cittadini di origine americana. Il sangue potrebbe essere inviato per via aerea, e si potrebbe in tal modo sopperire alle deficienze sanguigne dell'intervento chirurgico.

Il medico si salverà

Decine di persone rispondono all'appello

Anche due coniugi torinesi hanno offerto il loro sangue

ROMA, sabato sera.

L'appello lanciato ieri dalla Croce Rossa non è rimasto inascoltato. Nel volgere di ventiquattr'ore sono giunte ai medici dell'ospedale offerte di sangue da parte di persone residenti a Roma e in altre città italiane. Anche due coniugi torinesi, i signori Agliotta, abitanti in corso Francia 188, hanno risposto con generoso slancio all'appello presentandosi al nostro giornale che ha provveduto immediatamente ad informare il dott. Del Fante, uno dei medici che curano il dottor Silvestri all'ospedale Fatebenefratelli.

Questi ha espresso la sua commozione per la nobile gara che è stata ingaggiata ed ha informato che già stamane erano stati raccolti otto litri di sangue del gruppo ORH negativo per cui sarà possibile adesso sottoporre il paziente all'intervento chirurgico. Se fosse necessario altro sangue si farà pertanto affidamento sulle persone non residenti nella nostra città che con un senso di profonda solidarietà si sono offerte per donare il loro sangue.

Le quotazioni a Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Posta in mezzo a due giorni festivi, la mattinata è rimasta del tutto inattiva e senza affari. Perciò nessun prezzo è stato possibile raccogliere nel settore azionario. Per contro, nel campo delle valute, qualche sporadico scambio di quotazioni invariate, salvo per il franco francese leggermente migliore.

Prezzi informativi: sterlina oro 6250-6450; marengo svizzero 4850-5050; sterlina unitaria 1640-1660; dollaro blu 626-628; biglietto svizzero 146-146,50; franco francese 132-134; oro fino 709-713.

Stanotte presso Zumaglia

Due motociclisti biellesi si schiantano contro un albero

Morti sul colpo - A causa della nebbia non hanno visto una curva - I cadaveri scoperti solo stamane da un passante

(Dal nostro corrispondente)

Biella, sabato sera.

Un uomo che percorreva la provinciale Biella - Pettinengo, stamane alle 7 circa, nei pressi di Zumaglia, ha fatto una orribile scoperta: due cadaveri insanguinati giacevano addossati ad un alberello che sorge sul ciglio stradale, mentre in un prato, a pochi metri di distanza, era coricata una motocicletta di media cilindrata.

Ripresosi dallo sgomento, l'uomo correva a dare l'allarme e poco dopo sul posto giungevano il maresciallo Savio dei carabinieri ed il brigadiere Alfieri della polizia stradale, che iniziavano le indagini per far luce sul grave episodio. L'alone di mistero che avvolgeva la morte dei due motociclisti — identificati poi per il panettiere Mario Luigi Tami di Migliano e l'operaio Aldo Giacobbe di Sagliano Micca, rispettivamente di 22 e 23 anni — poteva ben presto essere dissipato. I due giovani sono morti in seguito ad un incidente stradale che, a quanto risulterebbe, dovrebbe essere imputato unicamente alla fatalità.

La motocicletta apparteneva al Tami, che presumibilmente ne era alla guida, mentre il Giacobbe doveva essere seduto sul sellino posteriore. L'ora esatta dell'incidente non ha ancora potuto essere stabilita, ma senza dubbio la sciagura è avvenuta nel cuore della notte, mentre i due amici rincasavano.

Giunta ad una curva appena accennata, la motocicletta proseguiva la sua corsa e, dopo avere attraversato diagonalmente la strada, usciva dal lato opposto, s'infilava fra un paracarro ed una bassa siepe di pruni, percorreva ancora una decina di metri e infine si rovesciava nel prato sottostante fermandosi in posizione opposta alla direzione di marcia.

I due giovani venivano catapultati in avanti e andavano a sbattere contro l'alberello, l'unico in un tratto di più di cento metri, il cui tronco, a 80 centimetri dal suolo, si biforca.

La fatalità ha voluto che ognuno dei due motociclisti urtasse il capo contro un tronco con tale violenza da rimanere ucciso all'istante. Il Giacobbe rimaneva abbracciato letteralmente al tronco, mentre il Tami cadeva ai piedi dell'alberello raggomitolato su se stesso. Per tutto il resto della notte i due cadaveri sono rimasti in quella tragica posizione e nessuno li ha notati. Ciò è spiegabile se si considera che l'intera zona era avvolta in una fitta nebbia e per di più i due sventurati indossavano abiti scuri.

Solo stamane alle 7, come si è detto, venivano scorti dal passante. I cadaveri presentavano già la caratteristica rigidità cadaverica, per cui si presume che la morte risalisse ad almeno sei-sette ore prima.

Per quanto riguarda la causa della sciagura che ha suscitato enorme impressione in tutta la zona, l'ipotesi più probabile è che il Tami non abbia visto la curva appunto perché vi era la nebbia.

Sull'asfalto non sono state trovate tracce di frenate. Le due salme sono state rimosse stamane alle 9,30 e portate nella camera mortuaria del cimitero di Zumaglia, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Ambedue presentano orribili lesioni soprattutto al capo. Le indagini proseguono.

p. m.

Aggredito due volte un pensionato a Roma

Roma, sabato sera.

L'ottantatreenne Gavino Casella, il vecchio rapinato ieri nella sua abitazione, è stato stamane percosso dal fratello dell'aggressore già tratto in arresto. Il ventitreenne Mario Piccioni per vendicare il fratello Romeo, di 26 anni, denunciato dal Casella quale autore della rapina da lui subita, ha aggredito il vecchio nella sua casupola colpendolo ripetutamente con calci e pugni. Il Casella soccorso da alcuni vicini e trasportato all'ospedale di San Giovanni, è stato dichiarato guaribile in 20 giorni.

Il Mario Piccioni è stato fermato dai carabinieri della tenenza Aventino.

Un aostano impazzito nella notte

Armato di martello s'avventa contro i genitori

"Tra cinque minuti tutto sarà finito per voi,, - Ma i due coniugi con cuscini e coperte riescono a parare i colpi del folle - E' stato ricoverato a Collegno

(Dal nostro corrispondente)

Aosta, sabato sera.

Un giovane perito aeronautico è impazzito stanotte improvvisamente e nella furia ha tentato di uccidere i genitori i quali si trovavano a letto e a stento hanno potuto sottrarsi alla tempesta di colpi del figliolo riuscendo infine a immobilizzarlo. La terrificante scena si è svolta in un modesto casolare di Signayes, frazione del comune di Aosta, dove abitano Dionisio Durand di 55 anni, operaio alla Nazionale Cogne, con la moglie Jacquemin, di 47 anni, e il figlio venticinquenne Giuseppe. Le urla di terrore dei due coniugi sono state fortunatamente avvertite dai vicini i quali sono accorsi e dar loro man forte provvedendo poi ad avvertire i carabinieri di Aosta. Il giovane è stato poi trasferito con un'autoambulanza al manicomio di Collegno.

Giuseppe Durand, da parecchio tempo soffriva di una forma di psiconeurosi ansiosa e sembra che in seguito a tale depressione psichica fosse stato dimesso dall'Arma aeronautica in cui prestava servizio come sergente pilota. Che cosa possa aver causato al giovane questa grave forma di esaurimento non ci è stato possibile appurare. Era un ragazzo molto studioso e di tenace volontà: infatti nonostante le modeste possibilità della sua famiglia era riuscito a conseguire brillantemente il diploma di perito aeronautico e si era poi arruolato come sottufficiale pilota per poter vivere in aviazione nell'ambiente che aveva sempre desiderato fin da ragazzo. Può darsi che il troppo studio abbia influito sul suo sistema nervoso o che vi sia stata qualche altra causa: ad ogni modo due anni or sono l'aviere cominciò a manifestare i primi segni di squilibrio, definiti dai medici come una forma acuta di psiconeurosi ansiosa. Rientrato in famiglia trovò per alcuni mesi un'occupazione presso una grande società idroelettrica. Ma non mantenne il posto, e così da circa un anno era disoccupato. Quasi certamente questa sua manifesta incapacità di lavorare deve avere influito ancor più sulla sua mente malata che è esplosa stanotte in una crisi di violenza.

Ieri sera verso le 23 i genitori dopo avergli augurato la buona notte si ritiravano nella loro camera. Il giovane rimaneva invece alzato a leggere, e nulla lasciava supporre quanto stesse per maturare nella sua mente. All'improvviso, poco dopo la mezzanotte, afferrati un martello e un saldatore elettrico, il Durand apriva con una spallata la porta e entrava nella camera dei genitori urlando frasi sconnesse. I coniugi Durand in preda a indicibile terrore rimanevano fermi nel letto cercando di calmarlo, ma le loro parole erano senza effetto. Ad un dato momento il giovane afferrava l'orologio sveglia e gridava: «Tra cinque minuti esatti tutto sarà finito per voi», e si metteva a scandire i secondi seguendo la lancetta dell'orologio. I suoi occhi erano stravolti e i poveri genitori erano ormai incapaci del benché minimo tentativo di calmarlo: rassegnati attendevano che la furia si scatenasse.

Al quinto minuto infatti l'ex sottufficiale pilota cominciò a menare colpi all'impazzata: i genitori si difesero alla meglio con i cuscini e le coperte. Una violenta martellata diretta alla madre fu miracolosamente parata grazie all'intervento del padre che con il cuscino riuscì a fare scudo, e quindi con un balzo afferrò il figlio e lo immobilizzò. La signora Durand uscì allora a chiedere aiuto e sopraggiunsero alcuni vicini che fermavano definitivamente il giovane impazzito, mentre altri chiamavano telefonicamente i carabinieri. Per i coniugi Durand finiva il terribile incubo e buon per loro che se la sono cavata con lievi contusioni.

Pochi minuti dopo giungeva da Aosta un'autoambulanza che provvedeva a trasportare il folle in un istituto psichiatrico torinese.

A. F.

La polemica sulla data delle elezioni politiche

Gli italiani alle urne il 23 marzo o nell'ultima domenica di maggio? - I propositi di Piazza del Gesù

ROMA, sabato sera.

La polemica intorno alla data delle prossime elezioni continua ad agitare le acque di queste giornate festive, in cui l'attività politica ristagna. Un dato è certo: avendo il Presidente della Repubblica accettato la data dal 12 al 16 maggio per la sua visita a Londra, le elezioni o si debbono tenere molto tempo prima (e ieri era circolata la data del 23 marzo) o si debbono tenere subito dopo il ritorno in Italia di Gronchi e del ministro degli Esteri onorevole Pella. In questo caso, l'ipotesi più probabile è che le elezioni politiche si svolgeranno nell'ultima domenica di maggio.

Si è giustamente detto che il Capo dello Stato vuol andare a Londra senza eccessive preoccupazioni per la formazione del nuovo Gabinetto che dovrà essere varato subito dopo il verdetto delle urne, e questo è fin troppo ovvio. Ma i fautori delle elezioni in marzo osservano — e anche qui vi è evidentemente una dose di buon senso — che gli importanti colloqui che i nostri rappresentanti avranno a Londra, per un rafforzamento della alleanza atlantica, avranno un ben diverso valore se condotte da un ministro degli Esteri che sta per scadere o da un ministro degli Esteri che ha dinanzi a sé tutta una intera legislatura o quasi.

Naturalmente, il periodo di gestazione del nuovo Ministero non può essere previsto, non conoscendosi preventivamente le difficoltà che presenterà il nuovo Parlamento in fatto di alleanze post-elettorali. Ma, ove le elezioni dovessero tenersi effettivamente il 23 marzo, fra questa data e la visita di Gronchi a Londra passerebbero esattamente cinquanta giorni, che è un periodo abbastanza lungo perché il nuovo Gabinetto possa essere formato e presentarsi alle Camere per l'investitura.

La data del 23 marzo verrebbe confermata indirettamente da una notizia trasmessa da una agenzia di stampa e secondo la quale una circolare riservata inviata ai presidenti di Commissione del Senato, li sollecita a concludere entro il 15 gennaio l'esame dei provvedimenti di maggior rilievo; e la data del 15 gennaio coincide appunto con i settanta giorni, prima delle elezioni, in cui le Camere dovrebbero essere sciolte: e in questo caso sarebbe sciolto, come da molte parti si ritiene, anche il Senato.

Tuttavia bisogna tenere presenti altre considerazioni di un certo rilievo.

La data del 23 marzo è certamente insolita per le elezioni nel nostro Paese. Molte zone, soprattutto montane, si svegliano appena a fine marzo dal letargo invernale e perciò difficile sarebbe in quei centri un'adeguata propaganda.

Naturalmente, Piazza del Gesù ha smentito che al prossimo Consiglio Nazionale della d. c., convocato per l'11 novembre, si parlerà della data delle elezioni: all'ordine del giorno figurano le modifiche allo statuto e l'esame del lavoro svolto dalle commissioni elettorali. E questo è vero. Ma non vi è dubbio che il pensiero di Piazza del Gesù, comunque espresso, dalla Direzione o dal Consiglio Nazionale, finirà per avere un'importanza decisiva sulle decisioni del governo. E a questo proposito si sa che, mentre Tambroni vorrebbe anticipare il più possibile la data delle elezioni (e forse pensa appunto al 23 marzo), Fanfani vuole un maggior lasso di tempo.

p. a. p.

Ferita da due rivoltellate sparate contro il marito

Napoli, sabato sera.

Una donna di 57 anni, Grazia Di Domenico, è stata gravemente ferita da due colpi di pistola sparati contro il marito, Giovanni Scotti di 66 anni, il quale chinandosi a terra è riuscito a schivare i proiettili.

Il fatto è avvenuto stamane in via Terracina, a Fuorigrotta, nella zona del cimitero di quella località. I due si trattenevano davanti alla loro casa quando lo Scotti è stato affrontato, pare per questioni di interesse, da tale Luigi Cioria il quale dopo aver apostrofato il vecchio ha estratto una pistola facendo partire due colpi contro di lui. Lo Scotti ha fatto in tempo a gettarsi a terra, mentre sua moglie che stava seduta su una grossa pietra, si è invece istintivamente alzata, rimanendo ferita a un braccio e al petto.

Lo sparatore, approfittando dello scompiglio determinatosi nella strada, si è dileguato facendo perdere le proprie tracce. La Di Domenico è stata ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale di Loreto.

Continua a Parigi il processo dello «Stalinon», il farmaco contro la foruncolosi che ha provocato la morte di 102 persone e l'infermità di altre 150. Nella foto l'«inventore» del medicamento, Georges Feuillet, principale accusato, lascia di corsa il tribunale per sottrarsi ai fotografi (Telef.)

IL MISTERO DEL MORTO DI PORTOFINO

Qualcuno a Camogli attendeva il giovane rinvenuto poi annegato?

Genova, sabato sera.

Proseguono gli accertamenti da parte della squadra mobile e dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria per chiarire i molti punti oscuri affiorati attorno alla tragica fine del giovane carpentiere Agostino Scolari, di 21 anno, rinvenuto cadavere mercoledì scorso nelle acque di Portofino. Gl'investigatori fra l'altro, si ripromettono di stabilire come e con chi l'Agostino Scolari ha trascorso le ultime due settimane, durante le quali i familiari credevano si recasse regolarmente al lavoro, presso una impresa edile di Sampierdarena (mentre s'era licenziato), e nelle giornate di lunedì e martedì.

Lunedì scorso il giovane è uscito di casa affermando di recarsi ad acquistare un paio di orecchini per una parente. Lo hanno atteso inutilmente per il pranzo, e il padre, la stessa sera, è andato dai carabinieri a denunciarne la scomparsa. Martedì mattina è stato visto passeggiare in via Prà, da un dirigente la società sportiva di via Bologna, dove abita.

Nel pomeriggio stesso il giovane ha incontrato un costaneo, al quale avrebbe detto: «Devo andare a Camogli per ritirare del denaro». L'amico non ha dato importanza alle dichiarazioni dello Scolari, in quanto credeva che lavorasse in Riviera. In effetti, due ore dopo il giovane era a Camogli ed è stato notato mentre fotografava due ragazze straniere, dietro loro invito, e con la loro macchina. Verso l'imbrunire è stato visto sugli scogli di Punta Chiappa, con la giacca di pelle sotto il braccio. Il giovane era seduto e leggeva il giornale: da quel momento si sono perse le tracce fino all'indomani mattina, quando è stato rinvenuto cadavere.

Secondo l'autopsia, il carpentiere è deceduto in seguito ad asfissia per annegamento. I carabinieri di Camogli che hanno svolto le prime indagini non hanno potuto stabilire se egli si è suicidato oppure è rimasto vittima di una disgrazia.

Tuttavia, qualcosa di oscuro era subito stato rilevato quando, ricuperato il cadavere, non si era trovata traccia della giacca di pelle contenente i documenti e qualche biglietto da mille e dalle insistenze dei familiari e delle conoscenze del giovane nell'osservare che Agostino Scolari non aveva alcun motivo per mettere fine volontariamente ai propri giorni. Gli stessi familiari e amici non rigettano invece l'ipotesi della disgrazia, in quanto il giovane può essere scivolato in mare annegando, considerato che non sapeva nuotare. Però essi non riescono a stabilire il motivo per cui il carpentiere, martedì pomeriggio si è trasferito a Camogli. Doveva incontrarsi con qualcuno? Escluso che egli avesse un appuntamento galante, resta la frase riferita dal coetaneo, riguardante il denaro che lo Scolari avrebbe dovuto ritirare a Camogli. Bisognerà stabilire se effettivamente il carpentiere attendeva soldi da una persona residente nella cittadina rivierasca e a quale titolo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XI - N. 260
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
2-3 Novembre 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

In «kimono» per le vie di Londra

La graziosa attrice cinematografica giapponese Yoko Tani è giunta in questi giorni a Londra da Parigi per girare un film per conto di una nota casa di produzione britannica. Un fotografo ha scattato questa istantanea in una via di Londra dove la Tani è apparsa indossando il tradizionale kimono

Il piccolo Tarzan malese

Shaipon Bin Mohammed Zain è conosciuto ormai come «il piccolo Tarzan della Malesia». Il bimbo, che conta appena sei anni, è ormai un esperto domatore di serpenti. Ai giornalisti che avevano chiesto a Zain se avesse paura di essere morso dai serpenti, il piccino ha risposto: «Sono essi che hanno paura di me».

Corsa di barboncini in un parco berlinese

In un parco destinato ai ragazzi di Berlino Ovest si è svolta una singolare gara di corsa fra barboncini, che il fotografo ha colto al momento del via, mentre i loro giovani padroni, scaglionati lungo la linea di partenza, li incitano a correre

Filippo IV

Una grandiosa dimora

XI. — Corteggiata contemporaneamente dal poeta Calderón de la Barca, dal bel duca di Medina e dal re di Spagna Filippo IV, la giovanissima attrice Calderona, la cui unica ambizione è la ricchezza, accetta di diventare l'amante del sovrano. Ma ella decide di dimostrare prima di tutto il suo amore al poeta Calderón.

Il giorno successivo all'incontro del re con la Calderona, il conte-duca d'Olivarès si recò a cercare l'attrice nel suo umile alloggio di via San Hierónimo e la condusse, in carrozza, alla passeggiata di La Delizia. In una strada secondaria che si partiva da questa grande ed elegante arteria, la carrozza si arrestò davanti a una magnifica casetta circondata da un lussureggiante giardino. Olivarès scese dalla vettura, porse la mano alla Calderona per aiutarla a uscire a sua volta dalla carrozza e fece entrare l'attrice nella graziosa dimora. Maria rimase affascinata per la finezza e il buon gusto con cui ogni stanza era stata ornata, ammobiliata, decorata. «Siete qui in casa vostra — disse il ministro alla Calderona. — Questa casa vi è donata in esclusiva proprietà da Sua Maestà». «Il re fa bene le cose» rispose semplicemente Maria, che aggiunse: «Verrò ad abitare qui cominciando da domani, giovedì. Volete dire a Sua

Maestà che io lo riceverò a cena, sabato? Mi occorreranno almeno due giorni per familiarizzarmi con questo nuovo alloggio...». Il giorno dopo, giovedì, la Calderona, seguita da Inez, si recò a prendere possesso del suo piccolo palazzo. Tutto le piaceva, ma ciò che più la faceva contenta, era il meraviglioso giardino che si stendeva tutt'attorno alla costruzione. Ella lo visitò minutamente e scoprì con piacere che nel muro del fondo c'era una porticina nascosta da due folti roseti e da altri fiori e che immetteva in una stradicciola deserta. Una vera porta segreta per innamorati. La medesima sera il duca di Medina era informato, per mezzo della cameriera Inez, che egli poteva, il giorno dopo, venerdì,

introdursi, a tarda sera, da questa porticina che sarebbe stata lasciata appositamente socchiusa per lui. E il venerdì sera, approfittando dell'invito, il duca raggiunse Maria Calderona. La giovane attrice, che amava veramente il poeta Calderón, non disprezzava il bel duca al quale non era difficile la conquista dei cuori femminili nell'ambiente della corte. Prima dell'alba, il duca di Medina lasciava la Calderona uscendo dalla mede-

sima porticina nascosta in fondo al giardino senza essere visto da nessuno. Il sabato sera, quando il re Filippo IV si presentò nella casetta di La Delizia per cenare con la giovane attrice, Maria Calderona, la nuova favorita, accolse il suo augusto invitato con una grande riverenza e con un promettente sorriso.

Segue: *La regina Elisabetta*